LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 26-27 Dicembre 1932 - Anno XI

- Anno 66 - Num. 307 / * (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Echi Cinematografici - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 telefoni 42-039 - 55-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 63, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 75, Trimestre 38

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La Conferenza del petrolio

PARIGI, dicembre.

Una nuova conferenza del petrolio si è tenuta recentemente a Parigi: essa ha riunito i delegati più autorevoli dell'industria petrolifera mondiale.

Il problema resta sempre lo stesso: si tratta di arrestare lo sperpero derivante da una produzione antieconomica e che conduce all'esaurimento delle risorse petrolifere.

Il punto fissato nella conferenza tenuta nel marzo scorso a New York e in quella di giugno a Parigi, come nella riunione dei produttori romeni, avvenuta ugualmente a Parigi nel settembre, resta lo stesso. Questa volta, però, la questione non è soltanto di ridurre *in abrupto* la produzione mondiale, ma di ricondurre questa a proporzioni ragionevoli. I livelli di produzione del 1930 e del 1931 sono stati posti come esempi da seguire; ma vi è stata aggiunta una riduzione supplementare per gli sfruttamenti romeni.

Si sono avute quindi le resistenze della Romania, che non è apertamente ostile perchè è lontana dall'essere padrona del mercato. D'altra parte la sua situazione è resa difficile dall'investimento di considerevoli capitali stranieri nella sua industria petrolifera. Si rileva così che, in ogni momento, essa è stata divisa in due campi: i grandi produttori e i piccoli produttori. Gli uni e gli altri pagano delle imposte enormi all'erario romeno del quale i canoni petroliferi sono fra i principali redditi. Allorquando però certe grandi società obbediscono a ciò che impone l'interesse generale dell'industria mondiale, perchè, per una ragione o per l'altra ne hanno i mezzi, i piccoli produttori hanno tutto l'interesse a produrre sulla più larga scala possibile. D'altra parte, la vicinanza della Russia, sempre pronta al *dumping*, non è fatta per rassicurarla.

Da ciò deriva il fatto, in apparenza paradossale, che il petrolio romeno è stato il punto principale della conferenza di Parigi. E' stato, per altro, la resistenza romena che ha tolto alla conferenza del giugno scorso un carattere definitivo, poichè fu necessario concedere a tutti gli interessi, e soprattutto a quelli della Romania, di procedere, in più mesi, ad un esame profondo delle soluzioni provvisorie che erano state adottate.

Una ristretta riunione ebbe luogo dopo d'allora a Parigi, nel corso della quale l'industria petrolifera romena notificò la « ratificazione definitiva » dell'accordo.

L'adesione era, si vede, condizionale; val quanto dire ch'essa poneva nuovamente, con intenzione o meno, il problema dell'accordo fra i piccoli e grandi produttori.

Dunque, l'ultima conferenza, fra gli altri obbiettivi, ha raggiunto il consolidamento di un'intesa fra i produttori romeni su i loro mercati interni; essi vi sono giunti mediante laboriosissimi negoziati. Ma il successo è lì e i produttori romeni sono d'accordo fra di loro circa la ripartizione interna della cifra eventuale della loro produzione. A questo proposito, è bene precisare, poichè gli accordi di luglio non prevedono strettamente una diminuzione della produzione, che essi limitano a una certa percentuale la parte della Romania sull'approvvigionamento dei diversi paesi che sono suoi clienti.

La Romania sarà obbligata a non oltrepassare questo limite; ma, d'altronde, non è a dire che i produttori romeni vi siano stati costretti, perchè, ugualmente liberi delle loro iniziative, aumentano, come si è visto, la loro produzione. Essi accrescono anche il campo delle loro estrazioni mediante lo sfruttamento di nuove zone petrolifere. I produttori romeni minacciavano di diventare un elemento di disquilibrio sul mercato europeo del petrolio; ma ora la situazione appare stabilizzata, in seguito all'accordo.

Quanto all'accordo, esso è di durata indeterminata sul suo principio di collaborazione generale fra tutti i gruppi. Per renderlo più efficace, una speciale commissione di sorveglianza si riunirà ogni due mesi allo scopo di fissarne le modalità d'applicazione. Essa dovrà particolarmente determinare la politica da seguire in ciò che concerne i prezzi di cui i centri interessati attendono un rialzo. Si è detto che questo rialzo potrebbe raggiungere il 25 %. Si potranno però variare alcuni termini dell'accordo in seguito all'andamento del mercato americano. Effettivamente, negli Stati Uniti si pone la stessa questione, come in Romania.

D'altra parte, i prezzi del petrolio greggio del Texas e dell'Oklahoma si sono indeboliti.

La produzione fornisce tuttavia un elemento più favorevole poichè essa si stabilizza fra i 2.099.000 e i 2.123.000 barili.

Segnaliamo infine che un elemento inatteso è venuto ad avvicinare le preoccupazioni della conferenza di Parigi con la denuncia della concessione dell'« Anglo-Persian Oil » da parte del governo persiano.

***

La Camera argentina nega

i fondi per nuove sedi episcopali

Buenos Aires, 26 sera.

Il Governo ha subito oggi la sua prima sconfitta parlamentare nell'attuale sessione di lavori quando la Camera ha respinto, con una maggioranza di diciassette voti, la proposta di stanziare la somma di diciottomila pesos per spese preliminari in rapporto alla costituzione di nuove sedi episcopali. Subito dopo una proposta socialista di sopprimere gli attuali contributi dello Stato al culto cattolico è stata anche respinta con cinquantadue voti contro quarantaquattro. Contro la proposta socialista ha pronunciato un lungo discorso il deputato conservatore De la Vega, richiamando l'appoggio che la Costituzione accorda alla Chiesa cattolica nella Repubblica argentina.

Il Natale dei bimbi torinesi. — *La distribuzione dei doni al Circolo dei Combattenti « San Michele »*

La prima repubblica spagnuola e la vecchia Russia degli Zar

MADRID, dicembre.

José Pia, un conoscitore di cose russe, ha estratto per il *Sol* dagli Archivi imperiali, messi alla luce dal Commissariato del Popolo per gli Affari Esteri, alcuni curiosi documenti inediti sui rapporti fra la Russia degli Zar e la prima Repubblica spagnola. Si tratta principalmente dei telegrammi inviati dall'Ambasciatore di Russia a Madrid, Kudriavski, al cancelliere imperiale Gorciacof, durante quell'effimera parentesi repubblicana che attraversò la Spagna tra l'abdicazione di Amedeo I e la restaurazione della Monarchia borbonica.

Di fronte al movimento repubblicano del '73, il governo russo, bene informato della sua scarsa consistenza e delle lotte, gelosie e rivalità che travagliavano il governo provvisorio e l'Assemblea costituente, adottò un atteggiamento di neutralità così fredda che potè apparire ostile. « Il nostro augusto Sovrano — ordina Gorciacof a Kudriavski — vuole che i suoi rappresentanti in Ispagna si limitino soltanto a difendere il nostro commercio ». Questa fu la norma stretta che seguì Kudriavski. Traendo pretesto dal suo delicato stato di salute, l'Ambasciatore si chiuse nel proprio ufficio e attese che l'evoluzione fatale delle cose riportasse la fragilissima Repubblica, nata sotto una cattiva stella, nel limbo delle cose morte.

Il disgusto per i Borboni

Lamentevoli e dolorosi per la Spagna sono i dispacci di Kudriavski. Nella crudezza delle relazioni ufficiali, risorge la triste pagina della rivolta cantonalista, che intorbidò viepiù le burrascose acque della politica spagnuola, dilaniata tra una Repubblica senza fede e una Monarchia discreditata e compromessa: dualismo che invano i patrioti spagnoli e uomini di buon senso di tutti i partiti, fedeli al principio monarchico ma disgustati dalla famiglia borbonica, avevano tentato di scongiurare col governo paterno, saggio e conciliatore dell'indimenticabile *Rey caballero*, Amedeo di Savoia.

« Il governo spagnolo — informa Kudriavski — ha dichiarato fuori della legge le fregate *Almansa*, *Victoria*, *Méndez Núñez* e il bastimento *Fernando il Cattolico*, sollevatisi in Cartagena, autorizzando le navi da guerra straniere a impadronirsene e a giudicarne gli equipaggi come pirati, quand'anche ciò dovesse avvenire in acque territoriali spagnole ».

Questa disposizione provocò lo sdegno dei ribelli, i quali mandarono al Console di Russia in Cartagena una fiera protesta. Dopo avere ricordato che le province spagnole s'erano proclamate in Cantoni autonomi secondo il programma a cui le Cortes non avevano ostato (si noti, di passaggio, l'analogia fra il cantonalismo di allora e i regionalismi di oggi in Catalogna, in Navarra, in Galizia, ecc., che le Cortes della seconda Repubblica, a differenza delle prime, hanno sancito nella pratica legislativa), il capo dei ribelli scrive: « Il governo centrale ci chiama pirati e istiga le potenze estere a impedire che la Spagna metta in pratica la Costituzione federale. Non possiamo credere che i paesi amici del nostro intervengano nelle nostre faccende. L'avere invitato gli stranieri a intervenire costituisce da parte del governo di Madrid un atto di tradimento verso la Spagna ».

La cattura d'un vapore americano

La presa di Cadice da parte del generale Pavia offre al Kudriavski l'occasione di mettere in rilievo il contegno invadente e perfino scorretto del Console di Francia. « La Giunta rivoluzionaria vedendo tutto perduto, non ha pensato che a salvarsi. Si è rivolta al Console di Francia, chiamandolo decano del Corpo consolare, e gli ha fatto sapere che voleva trasmettergli i poteri del « Cantone indipendente ». Il Console francese Benedetti, invece di rispondere che egli non era affatto Console decano, accettò l'onore che gli si faceva nonostante la presenza in Cadice di vari Consoli generali. Riunì i suoi colleghi in Consiglio e giunse al punto di rivolgersi alla popolazione in un proclama firmato: « Per il Corpo consolare, Benedetti ». Non essendo la bandiera imperiale mai rappresentata a Cadice da una nave da guerra, il nome del nostro Console non ha figurato in calce allo straordinario documento. Vostra Eccellenza apprezzerà il tatto con cui [illegible] Pavia.

Isabella II è proclamata a Sagunto, Re di Spagna. « Madrid — telegrafa l'ambasciatore — è tranquilla, l'entusiasmo è grande, l'ordine perfetto ». Lo Zar annota in margine: « Eccellente ». Due giorni dopo Kudriavski telegrafa che Serrano ha aderito alla causa monarchica. « Magnifico; — annota lo Zar — ma quest'uomo non ha abbattuto già due regimi? ».

Dietro la corrispondenza diplomatica sembra far capolino il sorrisetto diabolico dell'archivista sovietico.

La dissociazione dell'atomo

Efficacissime azioni dei raggi sui tumori cancerosi di animali

Berlino, 26 sera.

Secondo un articolo pubblicato dalla rivista Die Umschau, *due scienziati tedeschi, i signori Brasch e Lange sono riusciti, per mezzo di un dispositivo elettrico ad alta frequenza, che raggiungeva due milioni e quattrocentomila volta, a dissociare dagli atomi i soli elementi tra cui quelli del piombo, senza impiegare il radio. L'intensità dei raggi catodici emessi supera di molto, dal punto di vista dell'efficacia della velocità media, quella dei raggi del radio per la profondità e penetrazione delle diverse sostanze, pure notevoli. Così, l'esperienza fatta per mezzo di questi raggi su tumori cancerosi di animali, sulla pelle di animali, su dei bacteri e sul sangue di essi, è riuscita, tra l'altro, ad impedire, in un millesimo di secondo, lo sviluppo di bacteri ed anche a distruggerli radicalmente.*

Essi sono giunti anche a guarire ascessi profondi e tumori cancerosi di animali.

I circoli scientifici ritengono che saranno ancora necessari anni di studi prima di poter applicare la scoperta e guarire i soggetti umani.

(Radio Stefani).

Il terrorismo a Belgrado

Una bomba esplode uccidendo l'attentatore

Belgrado, 26 sera.

L'Agenzia Avala *comunica:*

La notte scorsa un individuo sorpreso nel momento in cui deponeva una bomba sulla linea Guevgueli-Skmovitza non ebbe il tempo di ripararsi e fu ucciso dall'esplosione che danneggiò leggermente la linea.

Grande incendio a Ginevra in un'officina metallurgica

Ginevra, 26 sera.

I ginevrini che avevano vegliato per il tradizionale « réveillon » di Natale, hanno avuto nelle ultime ore della notte la visione impressionante di un incendio di grandi proporzioni che è divampato improvvisamente nel quartiere del Prieuré, vicino al magazzeni della stazione di Cornavin. Un'officina per costruzioni in ferro e un « garage » sono andati preda delle fiamme. Nonostante il pericolo dato dall'esistenza di una fossa di benzina per i rifornimenti di autocarri, l'incendio non si è esteso ai magazzini della stazione. I danni si calcolano a oltre 300 mila franchi svizzeri.

Gli antichi cedri del Libano contesi a prezzo di sangue

GERUSALEMME, dicembre.

Una sanguinosa zuffa è avvenuta ieri nel recinto dei famosi cedri del Libano. Si lamentano un morto e vari feriti. L'origine di questo episodio va ricercata nella lotta che si svolge in questi giorni intorno al problema dei cedri.

La polemica è stata motivata dalla necessità dell'introduzione di una misura di carattere giuridico intesa a presidiare contro ogni minaccia d'incuria o di vandalismo gli « alberi del Signore ».

In generale tutti sembrano d'accordo nel ritenere che la forma più efficace per una simile opera di protezione consista in un pedaggio da imporsi ai visitatori, il cui reddito venga devoluto in maniera esclusiva alla manutenzione del sacro bosco sui fianchi del Dahr-el-Kadib.

Ma, mentre la Municipalità viciniore di Bacerre pretende di arrogare a sè il diritto di colpire i forestieri colla progettata tassa d'ingresso nel terreno dei Cedri, la Repubblica Libanese ritiene invece, che un simile esercizio del potere fiscale rientri automaticamente nelle sue attribuzioni di Stato.

Infine, a complicare ancor di più la matassa, ecco che il Patriarcato Maronita si ricongiunge fra i due litiganti laici e snocciola le sue brave rivendicazioni ecclesiastiche, ricordando non solo il carattere prevalentemente religioso del pianto in questione ma anche il fatto materiale che il muro di cinta è stato costruito tutto a sue spese.

Di fronte a queste contestazioni di diritti fra le tre parti in causa, il pubblico libanese è unanime nell'invocare una soluzione radicale e definitiva che sbocchi in uno statuto il quale fughi, per così dire, da tavole costituzionali per l'assetto giuridico degli alberi patriottici della sua giovane Repubblica.

Piante che hanno una storia

Per comprendere tutta l'importanza nazionale annessa dalla stampa di Beirut ai Cedri del Libano, bisogna conoscere il simbolismo e la missione storica di queste famose piante patriarcali.

Esse sono circa quattrocento e vivono a 1921 metri di altezza sul livello del mare. Differiscono di età e di dimensioni. Le sette più vecchie occupano la piccola altura di sud-est. La più imponente, che misura quattordici metri e mezzo di circonferenza, si trova presso la cappella. Nessuna supera i venticinque metri d'altezza.

Un muro di cinta le protegge dalle devastazioni e un guardiaboschi vi monta continuamente la guardia.

Questi alberi venerandi, dalle cicatrici secolari sulla corteccia, sembrano, a sera, giganti raccolti a meditazione che levino verso il cielo le loro braccia verborute.

I Libanesi li considerano come reliquie viventi e li chiamano i Cedri di Dio, di Salomone o del Patriarca.

Ogni anno, il 6 agosto, Festa della Trasfigurazione, i Maroniti si affollano sulla sacra pendice del Dahr-el-Kadib per la solennità dei cedri. Il loro Patriarca, scortato da una corona di vescovi, vi si reca per celebrarvi un solenne pontificale invocando dall'Altissimo la salvaguardia della montagna e la prosperità del suo popolo. Quanta poesia è sbocciata dal cuore sul labbro dei più illustri visitatori di questo bosco eccelso!

Dal resto stesso l'Autore della Sacra Scrittura ha profuso lodi a piene mani in onore dei Cedri del Libano nelle pagine dei suoi libri ispirati.

E i Maroniti hanno persino intercalato nelle Litanie Lauretane un'invocazione alla Vergine sotto il simbolo del loro albero prediletto: « Cedro del Libano, prega per noi ».

In questo grido di preghiera si compendia tutto il significato mistico che le piante del Signore conservano agli occhi dei Libanesi.

Per i Maroniti esse sono il « Sancta Sanctorum » del loro focolare nazionale.

La culla di una nazione

Questo popolo eroico, come dice il loro stesso nome, si richiama al suo capostipite religioso, un monaco più o dotto che aprì numerosi conventi sulle sponde dell'Oronte, opponendosi tenacemente all'invasione del monotelismo che dilagava nella Siria Seconda, verso la fine del sesto secolo. Il Monastero di San Marone, intitolato al grande fondatore, divenne ben presto la culla di una nuova nazione. Ma contro di essa si accanirono senza tregua i suoi nemici. Fu così che i Maroniti, a presidio della loro fede e della loro vita, rifecero nel secolo settimo di cercare un rifugio sulle montagne del Libano, piantando le loro prime tende nelle regioni più elevate. In seguito, col crescere della sicurezza pubblica, sono scesi gradatamente verso la pianura, spingendosi sulla costa stessa del mare. I primi capitoli della loro storia sono intessuti sopra due grandi necessità generali: la difesa contro gli attacchi dall'esterno e la politica annonaria per fronteggiare i bisogni più comuni della vita quotidiana. Così, mentre colla spada presidiavano con passione indomabile la loro indipendenza, col piccone squarciavano le roccie delle loro montagne e vi facevan germinare una vegetazione che raggiunse, più tardi, una floridezza prodigiosa.

Durante il periodo delle Crociate i Maroniti recarono il loro efficace contributo alle armi cristiane, attirandosi, però, le ire più spietate da parte dei musulmani. I mamelucchi e i turchi ne hanno lasciato segni molto visibili, a più riprese, sulle carni e sulle terre dei figli di San Marone. E senza rimontare molto a lungo attraverso i secoli, il 1860 ricorda uno dei massacri più sanguinosi in cui 16.000 libanesi sono caduti agonizzati dal fanatismo musulmano e 30.000 sono morti di freddo e di fame. L'Europa si commosse allora e intervenne in favore dei poveri perseguitati, i quali, però, come risultato di quella spedizione, si videro il loro territorio natale amputato di Beirut. Ora la grande città portuaria è stata riconsegnata al Libano, di cui è, anzi, divenuta la capitale. Ma ciò non si ottenne che in seguito alla guerra mondiale che è risaputo di che lagrime e di che sangue sia grondata anche sulle montagne libanesi.

Il bosco dei Cedri che svettano sui fianchi del Dahr-el-Kadib è stato il testimonio animatore delle gesta dei Maroniti, la culla sacra delle loro libertà politiche e religiose, il palladio della loro stirpe, il simbolo della loro unità, il focolare delle loro tradizioni, il rifugio dei loro patriarchi, il tavolo dei loro destini immortali.

E i Maroniti venerano ancora i loro Cedri così.

L'ex-Kaiser indisposto

Berlino, 26 sera.

Si ha da Doorn che l'ex-Kaiser continua ad essere indisposto. Persistono gli attacchi reumatici, cosicchè il paziente deve astenersi dagli sforzi. Per questo motivo egli non ha preso parte alla cerimonia natalizia che ieri, nel pomeriggio, ha avuto luogo nel vestibolo del Castello di Doorn per i funzionari ed impiegati della sua Casa, nonchè per i gendarmi olandesi al servizio nel castello. Non ha neppure avuto luogo il tradizionale Servizio divino per il Natale, nel quale il Kaiser usava sempre prendere la parola leggendo il Vangelo.

Onoranze popolari a Re Zog

Tirana, 26 sera.

In occasione dell'anniversario della occupazione di Tirana da parte di Re Zog, un corteo popolare e le truppe hanno sfilato sotto il palazzo reale. In piazza del municipio dinanzi ad una grande folla ha avuto luogo la commemorazione della storica data.

Una beffa inaudita

Derubano un amministratore e gli mandano a casa il panettone

Milano, 26 sera.

Una insolita beffa dopo il furto hanno giocato ignoti malviventi al dottor Arrigo Bernstein, abitante in via Paolo Marchiondi 3, amministratore della Società anonima immobiliare « Excelsior », proprietaria del teatro omonimo e che ha nella Galleria del Corso i suoi uffici. Si tratta di ladri i quali mostrano d'essersi di proposito accaniti non tanto contro la suddetta Società, che in realtà è la sola danneggiata, quanto contro lo stesso dott. Bernstein, del quale, a quanto pare, conoscono assai bene le abitudini d'ufficio.

Un primo tiro i ladri glielo giocarono circa 10 giorni fa. Introdottisi con chiavi false negli uffici durante la notte, i ladri trascurarono tutto meno la scrivania del dott. Bernstein, dal cassetto della quale rubarono 4500 lire senza necessità di scassinarlo, poichè anche di questo avevano le chiavi. Il derubato, denunciato l'accaduto al Commissariato Duomo, si guardò bene, abbandonando ogni sera l'ufficio, di lasciare più denaro nei cassetti. Ma, come si vedrà, egli non aveva fatto i conti giusti coi materiali malviventi, i quali stavano in agguato per cogliere un altro buon momento, fosse pure stato di giorno.

E il momento si presentò sabato scorso. Dovendo provvedere a vari pagamenti, il dott. Bernstein si recò la mattinata a prelevare 5000 lire in biglietti da cento e da cinquanta lire, che rinchiuse nel solito cassetto. « Sarò qui alle 13,30 », disse alla signorina dell'ufficio andandosene per la colazione.

Al tocco e mezzo, quando puntualmente rientrò, il nuovo colpo era già stato consumato. Nuovamente aperti con chiavi la porta ed il cassetto, i malviventi avevano rubato le 5000 lire.

Un fatto di tal genere non poteva non sbalordire il derubato, il quale questa volta si recò alla Squadra mobile a denunciare il nuovo furto rilevandone le singolari circostanze. E la Squadra mobile incaricò delle indagini alcuni dei suoi migliori agenti, fra i quali il brigadiere Crespi.

Non c'è bisogno di rilevare che il dott. Bernstein si alzò ieri mattina tutto impressionato dalla strana vicenda che lo mostrava alla mercè di ladri troppo informati delle cose sue. Ma egli era ben lungi dal sospettare quale altra prova di impudenza i malviventi gli avessero preparato. Prima ch'egli uscisse di casa, salì al suo appartamento la portinaia con un grosso panettone, che ella disse recato insieme con una lettera da una donna, che poi se ne era andata senza attendere risposta. Il dono non era aspettato, e perciò non fu senza curiosità che il dott. Bernstein aprì la lettera per conoscere a chi doveva il dono gentile.

Lo doveva ai ladri, come addirittura asserì fatto, egli apprese dalle seguenti rime bislacche che la lettera conteneva: « Dottore, non se l'abbia a male — se per fare un buon Natale — pilucchiamo dal cassetti — i magnifici biglietti. — Ma chi ruba la « vigilia » — manco Crespi se lo piglia. — Per consolazione — le mandiamo il panettone. — I cassetti li tenga vuoti — per i soliti ignoti ».

Non credendo ai suoi occhi, il dott. Bernstein rigirò per qualche tempo fra le mani lo sfrontato messaggio; poi, afferrato il panettone, volò nuovamente in Questura, esibendo quell'ingrato involto e la canagliesca poesia: vedesse la polizia di sbrogliare la matassa, di mettere le mani sugli autori di quello inaspettabile persecuzione.

Ma c'era poco da fare, ai due piedi. Un funzionario e il brigadiere Crespi si recarono nuovamente nell'ufficio per compiervi un sopraluogo, durante il quale però non fu possibile scoprire nulla di interessante. Va da sè che, piccato dalla sfida lanciatagli dai « ladri della vigilia », il brigadiere Crespi cercherà di smentirli clamorosamente, mostrando ai burloni che si può ben acciuffarli dopo le feste. Intanto è stata interrogata la portinaia circa la latrice del panettone e della lettera. Ma le indicazioni da essa date sono troppo vaghe per offrire un traccia utile. Più importanti indicazioni potrebbe dare la stessa consegnataria del panettone, ove, come appare probabile, essa abbia eseguito in buona fede la commissione e apprenda di qual genere questa sia stata. Se ristracciata, la donna potrebbe dire chi, e come e dove, l'abbia fatta strumento della consegna d'un dolce così amaro e d'una noesia tanto impertinente. Per ora si è appurato soltanto dall'involucro che il panettone — del peso di due chili, è stato acquistato in una pasticceria di via Cantù.

Due eleganti signore vuotano la cassa di un negozio

New York, 26 sera.

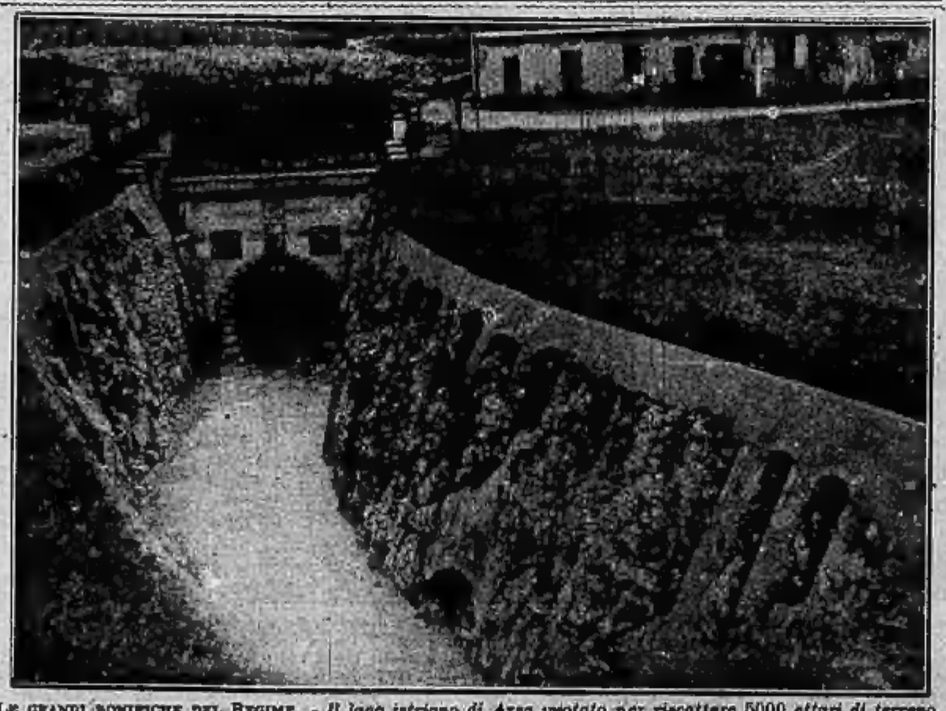
Numerosi clienti precedevano nel pomeriggio di sabato agli ultimi acquisti natalizi in un magazzino di Broadway, quando due giovani donne, una bruna e una bionda, elegantemente vestite, entrarono e alle due venditrici chiesero di scegliere un regalo non troppo costoso. Dopo qualche momento di esitazione una di esse si decise per un paio di calze di seta. Aprì la borsetta allo scopo apparente di prendere denaro ma invece estrasse una rivoltella che puntò contro il petto della commessa. Questa si volse subito verso la compagna che a sua volta era tenuta in rispetto dalla compagna dell'indesiderabile cliente. Le impiegate dovettero rifugiarsi nel retrobottega e le due donne-banditi poterono darsi alla fuga dopo aver vuotato la cassa che però non conteneva una somma molto considerevole.

E' la prima aggressione a mano armata commessa negli Stati Uniti unicamente da donne.

Il ventre di Parigi

Parigi, 26 sera.

Lo stomaco di Parigi è solidissimo. Malgrado le difficoltà attuali, questa capitale ha nelle feste di Natale dimostrato l'appetito di un Gargantua. Dal 1864 non si era mai assistito ad un così imponente invio di pollame da tutte le parti; tutti i « records » sono stati battuti. Nelle giornate del 20, 21, 22, 23 dicembre e la vigilia di Natale sono giunti ai mercati parigini almeno 831 tonnellate di galliname, cioè anitre, polli e piccioni.



LE GRANDI BONIFICHE DEL REGIME. - *Il lago istriano di Arsa vuotato per riscattare 5000 ettari di terreno. Il leone di S. Marco, la croce di Savoia e lo stemma dell'Istria sullo sbocco della galleria.*

TORINO DI GIORNO

Un imbroglione del Seicento: l'uomo del Mondovì

Fra le tante *delicate attenzioni* che Luigi XIV usava al Duca di Savoja e con le quali rinsaldava un nesso, c'era anche questa bella trovata: che il Duca non poteva avere ambasciatori propri presso altri Sovrani, e per conseguenza neppur riceverne da altri, se non in casi eccezionali. Era ammesso un *residente* del Duca presso il Papa, e qualche agente in qualche stato secondario; null'altro. Vittorio Amedeo II fremeva di quell'intollerabile tutela, e anelava di liberarsene; e l'Europa che lo comprendeva, e sentiva che quel giovane Sovrano era destinato a grandi cose, seguiva ogni sua mossa con profonda attenzione.

Fu perciò un avvenimento *à sensation*, quando, il 23 giugno 1685, si diffuse per Vienna la voce che era giunto un inviato straordinario del Duca di Savoja, Carlo Leopoldo Rainuccio Carretto, Marchese di Gorzegno, Belvedere e Marmiglia, gentiluomo di camera, consigliere di Stato, comandante della città e provincia di Asti: un giovane poco più che ventenne, dai capelli castani, il viso e le mani coperti di lentiggini, il fare aristocratico. Veniva a portare i rallegramenti del suo Sovrano (*a compliire*, come dicevano i nostri vecchi) per il prossimo matrimonio dell'arciduchessa Maria Antonia, figlia dell'imperatore Leopoldo, con l'Elettore di Baviera; ma evidentemente, poteva avere qualche altra missione segreta... Aveva preso stanza nel palazzo del Principe Eugenio, il quale però era al campo, in guerra contro i turchi; e su quel palazzo convergeva l'attenzione dei viennesi.

Il giovane diplomatico si mostrava molto ossequente della sua dignità: due volte attaccò briga cavallerescamente con soldatesche di corpi di guardia che non si mostrava abbastanza deferente, e riuscì a farlo mettere agli arresti in caserma. Ebbe udienza dall'imperatore, al quale fece capire che avrebbe potuto ricever aiuto di truppe piemontesi contro i turchi; l'ebbe dall'imperatrice, degli sposi col quali si mostrò particolarmente piacevole, spiritoso, brillante; un vero e simpaticissimo tipo di gran signore.

Ma... per un diplomatico, aveva della umana un po' curiose; aveva fatto fare a tutto il suo seguito livree nuove, ed egli stesso s'era vestito a nuovo dal miglior sarto di Vienna, tutto a credito; e a credito comprava una quantità di roba, senza lesinare sul prezzo. Denaro contante ne aveva poco in seguito a corte perpetue di viaggio, ma gli dovevano giungere delle *lettere di cambio*; e intanto *accettava* impegni a destra e a sinistra... Tutto ciò, via, era un po' strano; ma il Duca di Savoja non fosse troppo ricco si sapeva, ma che proprio i suoi inviati speciali piantassero debiti non s'era mai sentito; e si chiesero informazioni. Senonchè, prima che queste giungessero, il 19 luglio, S. E. Carlo Leopoldo Rainuccio ecc. ecc., allontanata con un pretesto la scorta, si era recato a un convento dove narrò che, avendo ucciso involontariamente un uomo, era ricercato dalla giustizia, e chiese aiuto per fuggire; ebbe un abito da frate e una piccola somma, e non quista, e gli denari che aveva raggranellato nell'esercizio della sua... missione diplomatica, se ne andò per i fatti suoi, lasciando i creditori con un palmo di naso. Poco dopo giunse risposta da Torino, che il Duca aveva bensì avuto intenzione di mandare il Marchese Solaro della Chiusa a compiire l'imperatore e gli sposi, ma che poi per certe ragioni non l'aveva fatto; e che l'individuo presentatosi così sfacciatamente non era nè Ambasciatore, nè marchese, nè comandante di Asti, ma solo un briccone qualunque. Come identificazione si potè stabilire soltanto che doveva essere monregalese; e infatti nella corrispondenza del Principe Eugenio il birbone è sempre chiamato l'*uomo del Mondovì*.

Ma se a Torino si fosse cercato meglio fra le lettere scritte l'anno precedente da Paolo Negri, segretario del Conte Orazio Provana, *residente ducale* (ossia ambasciatore) a Roma, si sarebbe visto che l'*uomo del Mondovì* aveva fatto già allora, diciamo così, la *prova generale*. Era comparso, diretto a Roma, spacciandosi per Marchese di Bagnasco e cugino del Provana, e dicendosi inviato speciale del Duca per certi affari importanti e misteriosi; e cammin facendo, così, per farsi la mano, aveva corbellato un povero frate spillandogli i pochi denari che portava e perfino inducendolo a lasciare in pegno a un oste la sua modesta guardaroba composta di alcune camicie e di un abito; dopo di che aveva gabbato il Corriere di Venezia facendosi *prestare* 25 doppie. A Napoli gli era riuscito un colpetto di 600 scudi; ma poi, diretto si a Livorno, era stato arrestato a Gaeta, e per liberarsi senza dovuto offrire al carceriere la metà di quell'onesto guadagno. In Toscana, dove era giunto accompagnato da una donna che faceva passare per la marchesa di Caora (di Cavour?), si era sorpassato; trovato a Livorno un tale avvocato Genta, piemontese, gli aveva carpito 400 pezze; aveva corbellato non so quanti frati, ottenendone dei *prestiti*, e persino, recatosi in due conventi dove erano dei religiosi nati in Piemonte, aveva saputo così bene stordirli col flusso delle sue parole da riuscire a convincerli che essi lo avevano conosciuto in patria e che era veramente il Marchese di Bagnasco. Erano poi sorti dei dubbi, che avevano provocato un ordine di arresto; ma il bastofante, lasciando in mano ai birri la pseudo marchesa e il povero Genta che aveva così il danno e le beffe, s'era rifugiato in una chiesa, e vi era stato finchè, colto il momento opportuno, si era reso... uccel di bosco. Tali erano stati gli esordi della... carriera diplomatica svolta poi con tanta astuzia a Vienna.

Nella capitale austriaca la faccenda sollevò un grande scalpore, tanto che il Marchese Doria di Ciriè, passando per Vienna diretto al quartier generale il 27 luglio 1685, si vide accolto con diffidenza quasi ostile, e se non avesse avuto tanto di lettera di Vittorio Amedeo II non avrebbe neppur osato chiedere udienza a Corte.

Intanto l'*uomo del Mondovì* non perdeva tempo; sul finir di luglio faceva la sua apparizione a Parigi, con due paggi, sei staffieri, uno scudiere, un maggiordomo e tanto di corona imperiale sullo sportello della carrozza. Ma oramai era salito in grado; era divenuto Carlo Amedeo del Carretto, conte di *Cessane* (Cessana?) e Principe di *Marmiglia* (qualche volta in vena di modestia, si accontentava però di essere marchese di Marmiglia); Principe sovrano di un piccolo Stato che non dipendeva se non dall'Imperatore. Non era dunque più ambasciatore del Duca di Savoja; era anzi, diceva lui, una vittima del Duca, al quale faceva gola il suo principato. Da buon precursore di Cagliostro e di Casanova, giocava e vinceva sempre; e con le vincite, e forse anche coi proventi di altre non meno lucrose industrie, viveva largamente.

Il marchese Ferrero, Ambasciatore di Vittorio Amedeo a Parigi, non tardò a comprendere che il sedicente sovrano d'uno Stato inesistente era probabilmente fuori di Vienna, e seppe agir così bene che il governo francese accolse il principe e lo mise al sicuro prima alla Bastiglia, poi a Fort-l'Evêque. E di qui, dal *Fortevech*, come diceva lui, il mariolo commise l'errore di spedire due lettere rimate in modo troppo diverso: l'una *Carlo Amedeo Carretto di Marsaglia e di Cessane*, l'altra *Carlo Francesco Carraffo di Marsaglia*. Era un darsi la zappa sui piedi, e fu il... principio della fine, che travolse il troppo intraprendente uomo. Tentò due o tre confronti, che riuscirono a suo svantaggio; e sebbene avesse convinto i carcerieri al punto che... si faceva spesso dare da loro, fu infine smascherato.

Ma non senza difficoltà; a un certo momento fu coinvolto nella procedura e arrestato l'Arciprete di Carrù, che non c'entrava per nulla; poi un nipote di questo sacerdote venne a Parigi, vide il prigioniero e riconobbe in lui un tal Carlo Francesco Carraffo o Carruffi, di modesta famiglia monregalese ma non stato mai marchese nè conte nè principe; uno sciagurato che dopo avere sciupato il suo in bagordi s'era dato all'industria di fare il... cavaliere d'industria.

Era finita? No; Luigi XIV rifiutò di consegnare il prigioniero al Duca di Savoja e lo fece accompagnare alla più vicina frontiera, quella dei Paesi Bassi. Il birbo l'aveva appena varcata che trovò modo di raggirare un sergente e rubargli due cavalli; poi giunto ad Anversa si trasformò ancora una volta, diventando il Principe Gonzaga di Mantova, Monferrato e Castiglione. Ma tentò di fare scontare una cambiale falsa... e a novembre era daccapo al fresco, nelle carceri di Anversa. Poco mancò che trovasse il modo di uscirne; trovò persino una ricca vedova che voleva sposarlo e gli dava denaro per pagare gli avvocati; e un po' di fortuna che avesse ancora avuta...

Non l'ebbe più: nel marzo del 1687, dopo interminabili trattative tra il Re di Spagna e il Duca di Savoja, il Carruffi, già marchese di Bagnasco e di Gorzegno, Principe della Marsaglia e di Mantova, ex-diplomatico, ex-sovrano, fu consegnato alle Autorità piemontesi, e andò a finir la sua esistenza fra le mura di qualche carcere; a Ceva, a Mondovì, a Mirabocco, a Mataura, e chissà dove!

E' questa l'ultima notizia che si ha sull'uomo del *Mondovì*.

P.M.

I Combattenti

Nei giorni di sabato e di ieri, i nove circoli rionali della Sezione di Torino hanno, per iniziativa della Presidenza federale, commemorato il Santo Natale raccogliendo nelle loro sedi ed intorno all'albero tradizionale i combattenti e loro famiglie. Nell'intimità del più puro e patriottico cameratismo, i bambini dei combattenti accorsi in massa, beneficiarono di oltre 2500 doni, molti dei quali contenevano oltrechè balocchi e dolciumi, anche vivaci ed oggetti di vestiario. Il presidente federale tenente colonnello Giroldi di Paniassera ha voluto presenziare alla distribuzione dei doni nei Circoli Isonzo, San Michele, Oslavia, Montenero e Sabotino, avendo per tutti parole di vivo augurio e di incitamento.

PER I CADUTI DEL NATALE FIUMANO

La Messa funebre in San Domenico

Stamane alle ore 10 è stata celebrata nella chiesa di S. Domenico, ad iniziativa della Associazione Legionarie Fiumane, la tradizionale messa annuale in suffragio e commemorazione dei Legionari caduti durante il tragico Natale del 1920.

Fra le numerose autorità intervenute e la folla che gremiva il tempio erano presenti: la Delegata regionale delle Legionarie Fiumane signorina Anita Borghi; l'avv. Franco Bruno, del Direttorio del Fascio di Torino, in rappresentanza del Segretario federale; il il conte Guido Pallotta, Segretario del Guf; il consigliere di Prefettura dottor Rivera, per S. E. il Prefetto; il cav. uff. Gaetano Donn, consultore municipale per il Podestà; il maggiore Nino Vaudano, comandante la 1.a Squadra d'azione dalmatica; il conte Giriodi per i Combattenti; il gen. Boggio per le autorità militari; la contessa Verdun di Cantogno per la sezione femminile del Gruppo d'azione dalmatica; la contessa Baratieri per il Fascio Femminile; la vedova della medaglia d'oro Montiglio; l'ing. Picco, fratello dell'Eroe del Monte Nero; ed altre rappresentanze con vessilli e gagliardetti, fra i quali spiccava l'azzurra bandiera dalmata del Guf, recante cucita in un lembo una foglia d'alloro tolta da un ramoscello che Gabriele D'Annunzio mandò segretamente a configgere nel filo spinato che segna l'assurdo confine di Fiume verso il bacino Nazario Sauro, il giorno che fu decretata l'annessione della Città Olocausta al Regno d'Italia.

Terminata la messa, padre Reginaldo Giuliani ha benedetto il nuovo gagliardetto della 1.a Squadra di Azione Dalmatica (Piemonte), ed ha quindi pronunciato un infuocato discorso nel quale ha rievocato la gesta fiumana e parlato della causa dalmatica, suscitando la viva commozione della folla raccolta in religioso silenzio.

Dopo la cerimonia sono stati inviati i seguenti telegrammi:

« S. E. Mussolini - Roma. — Associazione Legionarie di Fiume e Dalmazia, nella dodicesima commemorazione Natale fiumano, auspica Voi, Duce, rinnovata gloria di Roma immortale. - *A. Borghi* ».

« Ilmo Podestà di Fiume. — Nella 12.a commemorazione Natale fiumano, Associazione Legionarie Fiume e Dalmazia auspica trionfo Italia adriatica. — *A. Borghi* ».

« Comandante D'Annunzio - Gardone. — Legionarie di Fiume e Dalmazia commemorando Natale fiumano, rivolgono pensiero al Vittoriale. — *A. Borghi* ».

Incendio del motore di un tram
Il manovratore si getta a terra e si ferisce gravemente

Mentre la vettura tramviaria numero 437 della 21.a linea, condotta dal manovratore Giovanni Gallardo fu Giuseppe, di 53 anni, abitante in via Madama Cristina 18, percorreva stamane la via Nizza diretta verso il centro, all'altezza del corso Raffaello per cause imprecisate se ne incendiava il motore, il quale cominciava a mandare delle impressionanti fiammate minacciando attraverso l'impiantito della vettura stessa. Il manovratore, spaventato, dopo aver azionato i freni, si gettava fuori dalla piattaforma, cadendo al suolo in modo grave e rimanendo steso al suolo privo di sensi.

Altrettanto faceva l'agente daziario Giovanni Torrero, di 32 anni, abitante in via Casalborgone 32, che si trovava accanto al Gallardo; ed anche questi si feriva alla gamba sinistra.

Trasportati con un'auto pubblica al San Giovanni, il Torrero veniva medicato e rimandato guaribile in 5 giorni, mentre il manovratore Gallardo veniva ricoverato con prognosi riservata, avendogli il dott. Trabucco riscontrato la commozione cerebrale con probabile frattura della base cranica.

Nessun danno ai passeggeri del tram. La vettura incendiata venne prontamente rimorchiata in rimessa.

Le libazioni natalizie e le ferite di un manovale

Verso le ore 3 di stanotte i signori Romeo Lotti, Angela Teppati e Paolo Cumino, rispettivamente abitanti in via Cristoforo Colombo 32, corso Vittorio Emanuele 125 e corso Parigi 235, transitando in auto pubblica da via S. Paolo presso l'incrocio con via Entraque, scorsero a terra distesa un uomo che appariva ridotto in grave stato.

Scesi dalla vettura e trasportato su questa lo sconosciuto — il quale era in evidente stato di ubriachezza — i suddetti signori conducevano l'infortunato all'Ospedale Martini.

Qui l'uomo venne identificato per certo Nicola Lupo, di 33 anni, manovale, senza fissa dimora, medicato per ferite lacero-contuse alla faccia ed alla coscia destra, e fatto ricoverare giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni. Pare trattarsi di investimento, ma tale particolare non è stato accertato.

Il suggestivo Presepio
della S.S. Annunziata

Anche quest'anno nella chiesa della S.S. Annunziata in via Po 45, i fedeli potranno visitare il più grande e suggestivo Presepio che si conosca. L'ambiente orientale è ritratto con particolare verità e ad esso danno vita un migliaio di figure, la maggior parte delle quali si muovono meccanicamente. Anche le persone che lo scorso anno visitarono questo Presepio vi troveranno nuova materia di interesse, perchè esso è stato in gran parte rinnovato con l'aggiunta, fra l'altro, della natività dei pastori e della Grotta della Natività. Il presepio misura 21 metri di larghezza e 600 metri quadrati di estensione. Non solamente i fanciulli ma anche gli adulti, nell'artistica ricostruzione delle scene che circondarono la Natività di Gesù, troveranno motivi di grande interesse; e si può calcolare che la folla che lo scorso anno accorse ad ammirarlo vi ritornerà in questi giorni ancor più numerosa.

Il pranzo di Natale di un muratore

Per festeggiare il Natale il muratore Giovanni Cerbo fu Carlo, di 58 anni, da Moncalieri, abitante in corso Belgio 43, ha bevuto un po' troppo. Le sue disposizioni d'animo, mutate al momento di sedersi a tavola, per effetto delle copiose libazioni, si intorbidarono e poichè si portava di mano con aveva che i famigliari, se la presero con loro. Il figlio Giovanni di 23 anni e il genero Antonio Lagagno di 27, mossi dalle migliori intenzioni di ricondurlo a propositi di pace, si alzarono e lo avvicinarono. L'ubbriaco, male interpretando quella mossa, non volle che i due gli s'accostassero e volle allontanarsi, ma poichè le gambe non rispondevano al loro ufficio, barcollò, andò a picchiare contro la porta i cui vetri si infransero e lo ferirono al capo. Il salasso ebbe maggior effetto delle parole: ma il sangue che gli colava dal capo spaventò i famigliari che provvidero ad avvertire la vicina sezione di guardie municipali. Poco dopo con un'autoambulanza del Comune, accompagnato dal vigile Giudice e dal figlio, il muratore veniva condotto all'Ospedale di San Giovanni dove il dott. Galansino lo medicava e lo giudicava guaribile in 8 giorni. Erano le 14,20 e fu quello l'ultimo soccorso prestato nel giorno di Natale dal dottore.

Il Duca del Mare a Torino

Stamane, col treno in arrivo da Roma alle ore 8,20, è giunto S. E. l'Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, ricevuto alla stazione dal fratello generale conte Adriano.

Alla fondazione «Giorgina Levi»
« Pane per tutti »

Dalle 10 alle 12 di ieri, sono state distribuite ai bisognosi che si sono presentati alla sede della Fondazione torinese Giorgina Levi « Pane per tutti », le consuete 700 razioni giornaliere. In occasione del Natale, alle razioni di pane ne sono state aggiunte altrettante di cioccolato Unica del peso di circa 100 grammi ciascuna. Abbiamo detto altra volta con quanto favore e con quanta riconoscenza sia stata accolta la benefica iniziativa del grand'uff. Isaia Levi il quale ha stanziato, in occasione della indimenticabile visita del Duce a Torino, un capitale di 500 mila lire acciocchè l'interesse di tale somma serva a fornire quotidianamente il pane ai bisognosi. Il decreto che riconosce l'Istituzione quale Ente morale non è stato ancora emanato, e perciò il frutto del capitale non può ancora essere toccato, tuttavia nell'attesa il benefattore provvede giornalmente con nuove spese, acciocchè i poveri abbiano a beneficiare dell'Istituzione che Egli ha creato in memoria della amatissima sua figlia.

Uomini e donne, molte delle quali accompagnate da piccoli bambini, gremivano le due salette nelle quali, giusta le disposizioni impartite, viene consumata la razione. Locali troppo angusti e un po' troppo eccentrici se si pensa che non mancano gli aventurati che, abitando ad opposte barriere, per andare a ritirare la razione di pane, debbono attraversare tutta la città e percorrere parecchi chilometri. Sono poveri, gente che non può usufruire di tram, e perciò sarebbe desiderabile che il Municipio provvedesse con sollecitudine a mettere a disposizione della Fondazione, un locale più vasto e centrale; in difetto di altro, potrebbe servire allo scopo un'aula di qualche scuola.

Quando ieri, inaspettatamente, nelle salette gremite, è apparso il grand'uff. Isaia Levi accompagnato dalla consorte Nella Levi, tutti i poveri si sono alzati e spontaneamente hanno espresso gli auguri di buon Natale al benefattore, ringraziandolo per il quotidiano soccorso munificamente offerto, con una bontà di cuore che si ispira a sentimenti di alta e profonda umana solidarietà a lui suggeriti dal vivo ricordo della figlia defunta, al cui nome ha voluto dedicare la fondazione.

Il calendario della Croce Rossa

La Croce Rossa Italiana pubblica anche quest'anno un artistico calendario ed un'agenda, nella fiducia che essi incontrino presso il pubblico le maggiori simpatie ed i più larghi consensi. Ne sia a garanzia il successo ottenuto negli scorsi anni nei quali, molte case, quasi tutti gli uffici, negozi e stabilimenti ne acquistarono. Per facilitare la vendita sono stati editi due tipi tanto del calendario quanto della agenda, e cioè di lusso e di propaganda ed appositi incaricati, muniti di lettera di presentazione a firma del Presidente del Comitato di Croce Rossa prof. comm. Boccasso, si recheranno nelle case, studi, uffici, ecc. L'acquisto (per la città senza aumento di spesa), potrà essere fatto telefonicamente o per lettera alla sede del Comitato in piazza Vittorio Veneto 6, telefono 47208. Per fuori Torino si inviano a mezzo pieco raccomandato con assegno, qualora non sia inviata precedentemente l'obbligazione e la spesa di trasporto. L'abbonato corrisponde al valore reale commerciale delle pubblicazioni che contengono utili notizie. Anche il ricavato di queste vendite va a totale beneficio della Croce Rossa Italiana della quale è noto lo scopo altamente benefico e umanitario.

Alcune persone si presentano ad Enti e privati per la vendita di un calendario pro-combattenti. La Federazione Combattenti venuta a conoscenza di ciò comunica che l'Associazione, assolutamente contraria a tali iniziative, non ha dato nessuna autorizzazione alla vendita del calendario e invita i cittadini a voler respingere qualsiasi offerta del genere e, se del caso, anche denunciare gli arbitrari sollecitatori.

Una lettera circolare di mons. Fossati ai parroci

Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, in una lettera circolare ai parroci dell'Arcidiocesi, si occupa, tra le altre cose, di azione cattolica e scrive: « E' consolante lo sviluppo che, nella nostra Diocesi, è andato prendendo l'azione cattolica, consolante soprattutto lo spirito religioso che pervade la nostra cara gioventù maschile e femminile. Gli esercizi spirituali ed i ritiri mensili si vanno moltiplicando: già ne raccogliamo i frutti, ma più abbondanti ancora saranno nell'avvenire, perchè questo spirito di pietà si trasfonderà negli altri col buon esempio, ed avremo domani delle famiglie profondamente cristiane. Non vogliate privare il vostro ministero dell'azione che vi chiede il qualche sacrificio, ma vi procura però grandi conforti. Auguro a me ed a voi che l'anno prossimo segni un ridurre più intenso dell'azione cattolica ».

Comunica che, nelle scuole della città ed in molte scuole fuori di Torino, il sono iniziate le lezioni di religione al Ballilla delle ultime classi elementari ed informa che, dal 16 gennaio, è fissata una settimana sottolineatura che verrà aperta con un discorso dell'avv. Orazio Quaglia.

Sciagure della strada

Una serie di feriti

Anche nella mattinata del giorno di Natale la cronaca registra degli investimenti, ma le conseguenze sono state per fortuna assai meno gravi di quelli accaduti nella vigilia. Il primo è avvenuto alle ore 8, all'imbocco di via San Secondo col corso Duca di Genova: un tram della linea n. 9, diretto all'interno della città e percorrente il suddetto corso, al 9 scontrato con una vettura tramviaria della linea n. 10, che, percorrendo la via San Secondo, attraversò il corso. Vetri sedili in frantumi, qualche grido dei passeggeri presi dal panico e due feriti, ma leggermente, ecco il bilancio dell'incidente. I feriti, che sono stati accompagnati all'Ospedale di San Giovanni per le cure del caso, sono: Teresa Rosa nata Ardissone fu Antonio, di 63 anni, da Vercelli, ma qui domiciliata in via Reverso 204, la quale presentava contusioni e abrasioni allo zigomo destro perchè, perduto l'equilibrio, aveva battuto violentemente contro l'intelaiatura di un finestrino; e Giovanni Giorgis fu Michele, di 31 anno, da Viù, qui abitante in via Castelfidardo 59, contadino, ferito da frantumi di cristallo alla fronte e alla mano sinistra. Il dott. Galansino, di guardia al Nosocomio, ha giudicato la prima guaribile in otto giorni e il secondo in quattro.

Era scritto che al dottor Galansino non dovesse nel giorno di Natale mancar lavoro fin alle prime ore del pomeriggio, quando cioè cessava il servizio di guardia. Poco prima delle 11, infatti, giungeva all'Ospedale, accompagnato da una guardia municipale, l'operaio Albano Buscolini fu Camillo, di 29 anni, nato a Piombino e abitante nella nostra città in via Cagliari 4, il quale presentava abrasioni e contusioni al ginocchio e al piede sinistro. Il Buscolini da via Montebello svoltava in bicicletta nel corso San Maurizio, quando venne investito e gettato al suolo da un'automobile. L'operaio, troppo preoccupato di sè e della sua bicicletta, non ha avuto campo di leggere il numero della macchina investitrice, ma assicura che un suo vicino di casa ha provveduto a notarlo. Delle ferite riportate egli guarirà in quattro giorni.

Alle ore 12 l'automobile del rappresentante di commercio signor Giuseppe Ficher fu Giuseppe, di 38 anni, nato a Monaco di Baviera e qui residente in corso Moncalieri 23, accompagnava allo stesso Ospedale il calderaio Giovanni Sarzano di Tomaso, di anni 38, nato a Busca e abitante in via Lessolo 25, dolorante per contusioni alla schiena. La stessa automobile lo aveva investito all'angolo di corso Belgio con corso Tortona mentre attraversava la strada. Col ferito si trovava anche la guardia municipale Gribaudo, della Stazione di Borgo Po, presente all'incidente. Il Sarzano guarirà in dieci giorni.

Un quarto investimento è avvenuto in via Carlo Alberto all'altezza di via Andrea Doria: la casalinga Sabina Valerio in Dellaschiava fu Giacomo, di anni 46, mentre attraversava la strada venne investita da una motocicletta guidata da un giovane che non è stato identificato. L'autista Pietro Alessandria, abitante in corso Regio Parco 31, che si trovò a passare in quel punto, l'adagiò sulla propria macchina per condurla all'Ospedale, dove il dott. Galansino la medicò e la dichiarò guaribile in quindici giorni.

Un altro grave investimento è avvenuto alle 16,45 in corso Vittorio Emanuele. Certo Alessio Pozzi di Vittorio, di 26 anni, abitante in corso San Martino 2, guidando una motocicletta sul cui seggiolino posteriore stava un giovanetto, tale Dante Bertini, percorreva il corso Vittorio Emanuele quando all'altezza di via Ormea investiva e gettava al suolo la signora Luigia Chiono fu Bernardo, di 48 anni, abitante in via dei Mille 26, la quale stava attraversando il corso. Il Pozzi, che aveva cercato, ma invano, di evitare la disgrazia, dopo di aver urtata la donna, aveva sterzato perdendosi sui binari del tram non avvertendo che proprio in quel momento sopraggiungeva una vettura della linea n. 16. Il manovratore Giovanni Meiano, per l'improvviso scarto fatto dalla motocicletta, si era a sua volta trovato nell'impossibilità di evitare l'urto, cosicchè anche il Pozzi cadde trascinando nella caduta anche il Bertini. Quest'ultimo però si rialzava poco dopo incolume. Sul terreno erano invece rimasti la Chiono e il Pozzi. La prima venne accompagnata con automobile al San Giovanni, dove il medico di servizio le riscontrò la frattura dell'avambraccio destro, una ferita lacero-contusa alla fronte con conseguente commozione cerebrale ed un'altra alla gamba destra. Dopo le medicazioni del caso la fece parciò ricoverare con prognosi riservata. Il Pozzi, accompagnato anch'esso poco dopo all'Ospedale da un amico a mezzo di vettura pubblica, presentava la frattura complicata dell'osso nasale e contusioni alla gamba destra. Ricavata in venticinque giorni.

Colpito da scarica elettrica
Un blocco di ferro sul piede

L'elettricista Giuseppe Boeri, di 52 anni, abitante in via Salbertrand 40, mentre questa mattina lavorava alla Fiat-Lingotto Piemontesi, toccava inavvertitamente dei fili ad alto potenziale e rimaneva colpito da forte scarica elettrica. Trasportato con autoambulanza dello stabilimento all'Ospedale San Giovanni, il Boeri fu visitato dal dottor Galansino che, dopo avergli riscontrato varie ustioni di secondo e terzo grado, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

— Il collaudatore della Fiat, Luigi Riva, di 42 anni, abitante in via Arquata 15, mentre si trovava stamane nelle officine del Lingotto, riceveva un grosso blocco di ferro sulla gamba sinistra. Trasportato con automobulanza della Fiat al San Giovanni, il dott. Galansino gli riscontrava la frattura complicata della parte estrema della gamba, e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni.

La mortale disgrazia di una vecchia

La casalinga Carolina Goria, di 76 anni, abitante in via Alfieri 22, è rimasta ieri sera vittima di una gravissima disgrazia. Mentre stava salendo le scale della propria abitazione, perchè colta da improvviso malore oppure perchè scivolata, cadeva malamente al suolo. Soccorsa dal fratello e da una nipote, la poveretta veniva portata con autobarella della Croce Verde all'Ospedale San Giovanni. Qui il sanitario di guardia le riscontrava la frattura della base cranica e la faceva ricoverare, giudicandola in imminente pericolo di morte. La disgraziata, infatti, decedeva poco più tardi.

Sconosciuto colto da malore

Uno sconosciuto decentemente vestito, dell'apparente età di 30-35 anni, è stato raccolto avanuto, alle ore 18,30 di ieri, sul marciapiede del corso Regio Parco, all'altezza della casa N. 32, dal Milite della Croce Verde Angelo Maurizio e dalla guardia municipale Riccardo Audisio e condotto con autobarella all'Ospedale di San Giovanni. Poichè lo sventurato che è stato sorpreso da improvviso malore non ha potuto fornire notizie sull'essere suo perchè nonostante le cure prodigategli non ha ripreso i sensi, e poichè negli abiti non vennero trovati documenti, non è stato ancor possibile identificarlo.

La temperatura di Torino

Dal *R. Osservatorio di Pino*:
Minima notte dal 24 al 25 + 3,6
Massima del giorno 25 + 4,9
Cielo sereno.

Seguendo la cronaca

I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI SONO OGGI APERTI TUTTO IL GIORNO
per la vendita di *regali, giocattoli, articoli casalinghi, tappeti* e di tutta la loro merce interessantissima.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Ore 21: « Un ballo in maschera » di G. Verdi (prima rappresentazione, turno dispari di abbonamento).
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 15,15 e 21,15: « Boxe » di Barry Conners.
BALBO (Compagnia M. Casalegno). — Ore 15,15 e 21,15: « Una gioria di Scipio » di Giovanni Draveti.
ROSSINI (Comp. « La Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Non farmi ridere » di Giovanni Durveto.
GIANDUJA (Giardino del Lupo). — Ore 16,15 e 21,15: « Viva l'Italia ».
VITTORIO EM.: Ore 15 e 21: « Il Fratellino.
CHIARELLA: 15 e 21: Chefalo e Illipuniani.
MAFFEI: 15,15 e 21,15: I casi sono due... Riv. Bipp. Matinée a prezzi popolari.
PATINOIRE « NOVEMBRE, 161 »: Il pattino.
ESOTRA « AMICI DELL'ARTE »: AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpinno, 14). — 10-12; 16-19,30: Mostra di quadri e silografie del pittore Pandolfo. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Assistenza di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

ARMERI: « Paradiso » film Clara Bandera Ravel, Nino Besozzi, Lamberto Picasso.
VITTORIA: Contessa di Montecristo. Ultim.
ITALIA: « Ragazze in uniforme ».
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 3. Immin.: « La segretaria privata » (ridotta).
IDEAL: « L'ultimo Lord » e Ciak e Crok.
ALFI: « L'armata azzurra » di G. Richelli.
STATUTO: « Cinque a zero », Angelo Musco.
BORSA: « Piccola emigrante », J. Gaynor.
PRINCIPE: Tempesta di passione e Carlotta.
SAVOIA: « Cortigiana », Elsa Gerbo.
TORINESE: La telefonista, Sergio Tofano.
AMBROSIO: Il dono del mattino. L. 2, 4 e 6.

I divertimenti

SUPERCINE STATUTO
ANGELO MUSCO continua a far ridere tutti come matti
nella parte lepidissima che gli hanno affidato nel film *Cinque a zero*. Angelo Musco è il più grande centro-attacco... d'Italia, che sia mai uscito dalle quinte italiane.

Anche ieri gran folla al CINEMA ALPI per L'ARMATA AZZURRA
la riuscitissima esaltazione dei nostri dominatori dell'aria e delle loro prodezze senza confronti. Il film entusiasmante si replica anche oggi.

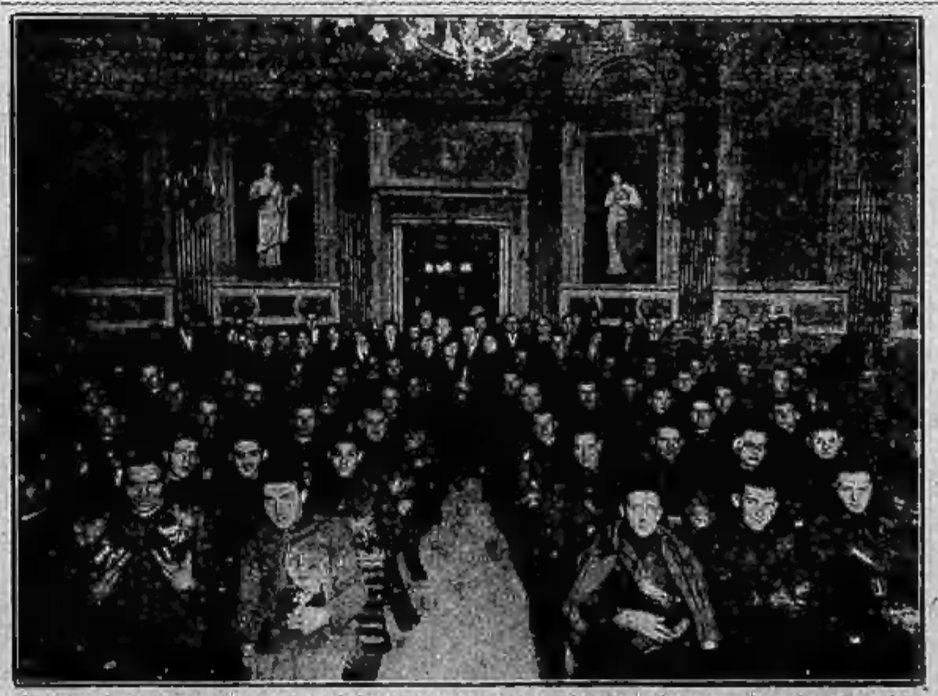
L'Ultimo Lord - La crisi è finita al SUPERCINE IDEAL
Continua il grande successo del doppio programma a cui la *Carmen Boni* presta la propria grazia e i buffissimi parodisti *Crik e Crok* la ben nota irresistibile comicità.

Piccola Emigrante al « BORSA »
la più dolce e delicata storia d'amore con *Janet Gaynor* e *Charles Farrell*.

Cercasi Modella con Elsa Merlini
grande successo al *Nazionale*. Ingr. L. 2

IL GRANDE AVVENIMENTO COMICO '32
Tutti accorrono al « Cinepalazzo »
per HAROLD LLOYD
in: « LA FRENESIA DEL CINEMA »

E. I. A. R. - Radio Torino
Per il turno di riposo delle Feste natalizie la stazione di Torino non trasmetterà



Il Natale dei bisognosi, di quelli contro i quali il destino s'è accanito o che comunque sono stati colpiti dagli inevitabili contraccolpi della crisi mondiale, è stato confortato in tutta Italia dalla profonda umana solidarietà fascista. Torino, come sempre, s'è distinta in questa fraterna benefica gara. L'Ente opere assistenziali ha in pieno funzionato. Il Segretario Federale Andrea Gastaldi e il Podestà Thaon di Revel sono stati ieri presenti alla distribuzione dei doni ai bisognosi. L'infausia particolarmente è stata cusrata. Vediamo nella prima fotografia (a destra numerose mamma coi bimbi in braccio, ai quali il buon Natale è stato prodigo di doni. Nell'altra fotografia (a sinistro) si vedono i soldati i cui genitori risiedono all'estero che hanno ricevuto anche essi il loro dono da mani fraterne.

UN MALINTESO

Dopo il matrimonio, presto o tardi, si produce una reazione, e bisogna che ognuno dei coniugi segua la marea, se desidera che il resto della vita trascorra pacificamente.

Nel caso dei Cusack-Bremmil questa reazione non si produsse che al terzo anno del matrimonio. Bremmil era difficile da guidare anche quando tutto camminava per il meglio, ma fu un marito perfetto fino a che il bambino non morì e mistress Bremmil non si coprì di nero, non dimagrì e non intristì come se il fondo dell'universo si fosse dissabbiato. Forse Bremmil avrebbe dovuto consolarla. Cercò, credo, di farlo, ma più prodigava le sue consolazioni a mistress Bremmil più questa era desolata e, per conseguenza, più Bremmil si sentiva infelice.

Dove mistress Hanksbee appariva c'erano presagi di tempesta. A Simla la suddetta soprannominata la procellaria. A mia conoscenza, aveva meritato cinque volte questa denominazione. Era una piccola donna bruna, sottile, scarna, con dei grandi occhi mobili sfumati in blu di violetta, dalle maniere più dolci del mondo. Era sufficiente pronunziare il suo nome ai tè del pomeriggio perchè ognuna delle donne che si trovavano presenti si alzasse e dichiarasse che quella persona non era affatto... una benedizione. Ella era intelligente, spirituale, brillante ad un grado che le altre donne raggiungevano raramente, ma era posseduta da un certo numero di diavoli maliziosi e cattivi.

Bremmil prese il largo dopo la morte del bambino e lo scoraggiamento completo che ne seguì, e mistress Hanksbee gli passò le catene al collo. Non le piaceva tenere celati i suoi prigionieri. Lo incatenò pubblicamente, si aggiustò in modo che il pubblico lo vedesse. Bremmil faceva delle passeggiate a cavallo con lei, delle passeggiate a piedi con lei, si intratteneva a colloquio con lei; faceva colazione sull'erba con lei; di modo che alla fine la gente aggrottò le sopracciglia e se ne scandalizzò.

Mistress Bremmil restava a casa, rivoltava e rivoltava il vestito del bambino morto e piangeva sulla culla vuota. Era indifferente a tutto il resto. Ma qualche signora sua amica, piena di eccellenti intenzioni, le spiegò la situazione dettagliatamente per paura che lei non ne apprezzasse tutta la portata. Mistress Bremmil lasciò dir tranquillamente e ringraziò per i buoni uffici. Lei non era scaltra come Mistress Hanksbee, ma non era neppure una sciocca; e si regolò a modo suo. Non disse una parola a Bremmil di quel che aveva appreso. Nelle rare ore in cui Bremmil era a casa le si mostrava più affettuoso che di consueto e questo lasciava vedere il suo gioco. Egli si costringeva a queste dimostrazioni in parte per pacificare la propria coscienza, in parte per addolcire Mistress Bremmil.

***

L'aiutante di campo di servizio ricevette ordine dalle Loro Eccellenze Lord e Lady Lytton d'invitare Mister e Mistress Cusack-Bremmil a Peterhoff per il 26 luglio, alle nove e mezza di sera. Accanto all'invito, a sinistra, era scritto: « Si balla ».

— Non andrò, disse mistress Bremmil. Ma non bisogna che ciò ti trattenga, Tom.

Diceva ben ciò che voleva dire allora. Bremmil dichiarò che egli si sarebbe contentato di fare una rapida apparizione. Su questo punto diceva una bugia e mistress Bremmil lo sapeva. Ella intuiva che egli aveva avuto, fin dal primo momento la intenzione d'andarci, e con mistress Hanksbee. Si mise a riflettere. Il risultato delle riflessioni fu che il ricordo di un bambino morto non è il prezzo dell'affetto di un marito vivo. Fece il suo piano e giocò tutto per tutto.

— Tom, disse, cenerò dai Longrave la sera del 26. Tu farai meglio a cenare al Club.

Questo dispensò Bremmil dal cercare una scusa per cenare con Mistress Hanksbee.

Bremmil uscì verso le cinque per fare una passeggiata a cavallo. Verso le cinque e mezza una grande valigia arrivò da Phelps per Mistress Bremmil. Era una donna che sapeva vestirsi. Non aveva trascorso una settimana a disegnare questa toeletta, a farla ritoccare, aggiustare, pieghettare; tutto questo per niente. Era una toeletta magnifica di mezzo lutto. Io non saprei descriverla, ma era quel che i giornali chiamano una creazione, una cosa che vi colpisce diritto agli occhi e vi stupisce. Ella era bionda e, quando lo voleva, aveva un portamento superbo.

Dopo la cena dai Longrave si recò al ballo un po' tardi e li incontrò Bremmil che dava il braccio a Mistress Hanksbee.

Questa vista le fece affluire il sangue alle gote. Gli uomini si affaccendavano intorno a lei per invitarla a ballare; ella era sul serio magnificamente bella. Impegnò tutti i balli, ad eccezione di tre che lasciò in bianco sul suo taccuino. Mistress Hanksbee sorprese un'occhiata che le lanciava e comprese che era la guerra — una vera guerra fra le due.

Bremmil intanto non aveva mai trovato la sua donna così graziosa. Egli la contemplava beatamente dalla soglia delle porte, la fulminava con lo sguardo quando gli passava davanti con i suoi cavalieri, e più la guardava più ne era preso. Non poteva persuadersi che fosse proprio la stessa donna dagli occhi rossi, dal vestito nero.

Mistress Hanksbee fece del suo meglio per movimentare il gioco, ma dopo due balli Bremmil attraversò il salone per andare a cercare sua moglie ed invitarla a ballare.

— Spero che lei non venga troppo tardi, signor Bremmil, gli disse, socchiudendo gli occhi. La pregò di concedergli un ballo e lei gli fece il favore di riserbargli il quinto valzer. Lo ballarono insieme, il che produsse un piccolo scompiglio nella sala. Bremmil dubitava che sua moglie sapesse ballare, ma non avrebbe mai creduto che ballasse così divinamente. Finito il valzer egli ne chiese un altro — come un favore, non come un diritto — e Mistress Bremmil gli disse:

— Fammi vedere il programma, caro. Egli glielo tese timidamente. C'erano qua e là numerosi H.

Mistress Bremmil non disse niente, ma sorrise con disdegno. Cancellò con la matita i numeri 7 e 9 riservati ad H e restituì il programma col suo nome scritto sopra, un piccolo nome intimo, di cui si servivano soli lei e suo marito.

Poi lo minacciò col dito, ridendo:

— Ah! sciocco che sei, piccolo sciocco, disse.

Mistress Hanksbee ascoltò ciò e sentì che aveva perduta la partita.

Bremmil accettò con riconoscenza i numeri 7 e 9.

Ballarono il numero 7 e passarono il numero 9 sotto una piccola tenda. Quel che disse Bremmil e quel che fece Mistress Bremmil non riguarda nessuno.

Quando l'orchestra attaccò *The Roast-beef of Old England* tutti e due uscirono sulla veranda e Bremmil si mise in cerca di un *dandy* per sua moglie.

Mistress Hanksbee comparve e gli disse:

— Signor Bremmil, mi condurrete a cena, spero?

Bremmil arrossì e rimase turbato:

***

— Ah! fece, ritorno a casa con mia moglie; credo ci sia stato un piccolo malinteso.

Essendo uomo parlava come se Mistress Hanksbee fosse l'unica responsabile.

Mistress Bremmil uscì dal guardaroba avvolta nel suo magnifico mantello. La coppia scomparve.

Bremmil a cavallo scrutava da presso il *dandy*. Allora Mistress Hanksbee, che aveva l'aria un po' contrariata e malinconica, gli disse:

— Potete credermi: la donna più stupida del mondo può condurre per il naso un uomo intelligente; ma bisogna che una donna sia ben abile per condurre un imbecille.

MOTIVO DI DANZA

Il santo nazionale romeno

Bucarest, 26 sera.

La Romania ha oggi un santo di più: il primo veramente nazionale; il suo popolino, invece, una leggenda di meno.

Il nuovo beato è quel Costantino Brancovanu Basarab, Voivoda che regnò sulla Muntenia, in nome della Sublime Porta, per ben 26 anni tra il 1688 e il 1714. Principe intelligente e pietoso, meritevole nel campo culturale e artistico, amante anche di cose italiane che gli furono rese familiari da certo Antonio del Chiaro, fiorentino, suo segretario, costruttore di insigni palazzi, seppe tutelare con energia e sacrificio, pur governando sotto l'ossea e umiliante protezione della Sublime Porta, gli interessi della cristianità.

La leggenda narrata è quella del luogo di sepoltura del corpo, dal più ritenuto essere stato gettato nelle acque del Bosforo. La storia ricorda infatti come Costantino Brancovanu, succeduto nel Governo della Muntenia a Serban Cantacuseno, seppe regnare con molto tatto nei rapporti con la Sublime Porta, riuscendo a vincere, con intrighi e danaro, la naturale diffidenza del Sultano verso la sua politica troppo cristiana e spesso troppo moscovita. Non tanto però che alla fine, dopo la sconfitta russa di Stanilesti, la quale coronò la guerra russo-turca del 1712 e alla quale appunto il Brancovanu seppe abilmente sottrarsi, non fosse dal Sultano dichiarato traditore, fatto condurre a Costantinopoli e là decapitato. Il suo corpo gettato in un pozzo di fronte al Serraglio e comunicante col mare, si volle allora fosse scomparso nel Bosforo.

Le ricerche di un illustre storiografo, il Jorga, hanno recentemente portato a scoperte che hanno sconvolto le antiche credenze, dando in parte ragione alle leggende popolari che indicavano essere il Brancovanu sepolto in patria.

La convinzione del Jorga era sorta dalla consultazione di antiche monografie che riportavano come Maria, consorte del Brancovanu, fosse riuscita, grazie alla complicità di un greco, ad asportare il corpo del marito dal posto dove era stato gettato.

Quale non fu dunque la soddisfazione per il Jorga quando, nel corso di pazienti ricerche nelle antiche chiese di Bucarest, la sua attenzione fu attirata, nella chiesa di San Giorgio, da una lampada antichissima sulla quale vide incisa una scritta abbadita e quasi corrosa. Decifratala, essa svelò che la sepoltura del Voivoda era ai piedi della lampada stessa.

Sotto la lampada, una larga pietra marmorea, scolpita a fiorami, senza scritta nè altro indica la presenza di una tomba. La Commissione superiore dei monumenti storici ha provveduto in questi giorni allo scoperchiamento e infatti, a una profondità di circa due metri e mezzo, sono stati rinvenuti i resti mortali di due corpi umani, entrambi con teschio, che furono identificati per i resti mortali del Brancovanu e della sua sposa.

Elena Vinson e Bebé Daniels (in pappa d'ermellino).

Il libretto del "Ballo in maschera,,

Fra le carte di Giuseppe Verdi recentemente donate all'Accademia d'Italia e dall'Accademia stessa affidate ad Alessandro Luzio per la pubblicazione ci è pervenuta dal Maestro, una copia manoscritta del libretto del *Ballo in maschera*, quale fu rifatto in omaggio alla censura napoletana. Oltre che per l'autografia, il fascicolo è prezioso per i pensieri sull'arte drammatica, espressi dal Verdi con la consueta chiarezza, e, in questo caso, con la massima franchezza ed energia. Non è improbabile, crediamo, che tale manoscritto costituisca il pro memoria redatto da Verdi per l'avvocato Ferdinando Arpino, suo difensore nella lite giudiziaria con l'Impresa del San Carlo di Napoli, nel 1858, allorchè, vietato dalla censura il libretto di *Una vendetta in dimmi* e rimaneggiato tale libretto dall'Impresa stessa, Verdi rifiutò il rifacimento. In seguito a ciò il presidente o censore dei RR. Teatri, Monaco, agiva in nome dell'Impresa, chiamava in giudizio il Verdi, chiedeva danni « da liquidarsi per via specifica, coll'arresto personale ».

La *Difesa del Maestro Cavalier Giuseppe Verdi nel Tribunale di Commercio di Napoli*, firmata dall'Arpino, il 13 marzo '58, cominciava respingendo il titolo di *Adelia degli Ademari*, imposto dalla censura, perchè « fantastico, non corrispondente all'argomento »; notava poi che il carattere del protagonista, « amabile, brillante, cavalleresco », devoto alla sua patria, risultava cangiato in quello « d'un uomo freddo, senza azione », circondato da amici ai quali egli non portava affetto; aggiungeva poi altri rilievi, che è interessante riferire testualmente:

d) Nel dramma del Maestro, eravi un paggio, imberbe, di carattere vivo, spensierato, che nella sua qualità di ragazzo si permetta di scherzare e lanciare frizzi a tutti, senza che nessuno se ne offendesse. Nell'*Adelia* dell'Impresa, si sostituisce all'imberbe ragazzo e paggio un giovane guerriero, che dice presso a poco le stesse parole.

e) Nel libretto musicato dal Maestro, la donna era credula, entusiasta, appassionata, che lottava perpetuamente fra l'amore ed il dovere. L'Impresa, nella sua *Adelia*, ne ha fatto un cavaliere insulso, freddo; ed il più ridicolo si è, che le si dà in mano un pugnale, senza che ella nè alcuno possa comprendere a qual'uso debba servire.

f) L'epoca della *Vendetta* in dominio era del secolo XVII, secolo elegante e cavalleresco, come quello di Luigi XIV e XV. L'*Adelia* dell'Impresa è del 1383, epoca di ferro e di sangue.

g) Nel dramma del Maestro, fra gli altri personaggi, eravi per una scena il protagonista Duca travestito da mariuolo, che canta una Ballata con espressioni marinaresche. L'Impresa, nella sua *Adelia*, ne fa un cacciatore che dovrebbe vagare fra i boschi e le foreste.

h) La più potente, originale e culminante situazione del dramma del Maestro era un sortilegio, dal quale doveva uscire il nome destinato alla sorte per commettere un gran misfatto. Il Maestro sperava che essa, in compagnia, risultasse il più bel pezzo della musica. L'Impresa ha soppresso interamente questa situazione, sostituendo parole ed azione senza significato.

i) Nel libretto del Maestro eravi una scena di ballo, nella quale udivasi da diverse parti musica interna di ballo. Intanto diversi personaggi sul davanti della scena, parte a viso scoperto, parte coverti da maschere o mantelli, passeggiavano, conversavano, scherzavano, s'interrogavano, e mascheravano fra il paggio e gl'invitati graziosissimi colpi e punti di scena. In mezzo a tanto movimento una donna parimenti mascherata, e coperta con cappuccio, si mischiava fra loro, ed avvisava in disparte l'amante che la sua vita era minacciata. Nessuno si accorgeva di essi; uno solo (ed era il marito) il seguiva, ed a tempo debito colpiva l'amante. L'Impresa, nella sua *Adelia*, sopprime il ballo; solo si vede una moltitudine d'invitati (come dice il novello libretto), e non si capisce il perchè.

l) Nella scena antidetta l'Impresa, nel suo libretto, fa giungere una donna col volto coverto da un velo. Essendo la sola persona a viso coverto, deve necessariamente essere riconosciuta da tutti, e quindi uccisa dal marito. Come dunque avvertire in disparte l'amante? Impossibile! Ed per conseguenza impossibile la catastrofe, svanito ogni interesse ed ogni effetto.

m) Il libretto del Maestro musicato esprimeva l'azione nella Pomerania, cioè nel Nord. L'Impresa porta l'azione nel Sud, cioè in Firenze, nel centro dell'Italia.

n) Nel dramma del Maestro, si faceva riconoscere il Duca protagonista dal cappuccio con nastro rosso al petto. L'Impresa ne designa l'indicazione col dire che era colui che insieme con altri usciva da una stanza. Ma tra due o più ch'escono dalla volata stanza, come distinguere il protagonista? Potea benissimo cangiarsi l'uno per l'altro, e così divenire sconcio e ridicolo qualunque affetto.

Queste osservazioni del legale hanno riscontro nelle postille del Maestro, anzi ne sono una eco. Si noti che il manoscritto è datato, Napoli, 20 aprile 1858, e la Difesa fu presentata, come dicemmo, nel marzo dello stesso anno.

Ecco com'egli s'opponeva al cambiamento dell'epoca e del luogo dell'azione:

« Ho per contratto a me si spettava la scelta del soggetto e del poeta, con qual diritto l'Impresa ha mutato il primo e si è servito di un poeta il quale appunto perchè ignorato non poteva essere di mia fiducia?

Nel primo atto il Coro dei Congiurati cantava: « Muori a scosta delle Vittime il Re ». La censura aveva sostituito a queste le parole: « Dorma intanto che frema il cor mio ». E il compositore si ribellava:

« A quelle parole, muori, aveva dato tutto il risalto possibile, armonico e d'accento: come cambiate il verso?

« L'Impresa leva ed aggiunge versi a piacer suo ed ha l'aria di dire: — Signor Maestro, cucito qui sopra le vostre note... Avete fatto il passo?... Che importa! Allungate, accorciate, storpiate, tutto andrà bene! Vogliamo una musica, il vostro nome, Voi complice nostro per gabbare questo pubblico che paga!... Il dramma, il buon senso? Bah, inezie, inezie! — Così è: Tale è il rispetto che si ha per il pubblico, per l'Arte e per gli artisti! ».

Aggiungeva via via altri appunti e concludeva:

« Un maestro che rispetti l'arte sua e se stesso non poteva nè doveva disonorarsi accettando per subbietto di una musica, scritta sopra ben altro piano, cadente stranezze che mancanettano i più ovvi principii della drammatica, e vituperano la coscienza dell'artista ».

Redatta la sdegnosa protesta, ritirata l'opera, Verdi abbandonò Napoli. Trovò a Roma una censura meno grottesca, e potè far rappresentare lo spartito, col titolo che tuttora serba, la sera del 17 febbraio '59.

Questa sera la riapertura del Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« Ricordiamo che stasera, lunedì, S. Stefano, s'inizia la stagione lirica del « Regio » con *Un ballo in maschera* di Verdi, sotto la direzione di Franco Paolantonio, e con i seguenti esecutori: Aureliano Pertile, Giannina Arangi Lombardo, Carlo Galeffi, Angelica Cravcenco, Giulio Tomei, Lyana Grani, Enrico Spada, Luigi Cilia, Nicola Rainoldi. Lo spettacolo — che è in turno di abbonamento dispari — avrà inizio alle ore 21. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro, dove da stamane comincia quella per *La Sonnambula*, la cui prima rappresentazione ha luogo mercoledì, in turno di abbonamento pari ».

La Compagnia « Città di Milano » al Vittorio

Al « Vittorio Emanuele », dal 30 corr. agirà la Compagnia di operette « Città di Milano » del Maestro Costantino Lombardo. La compagnia debutterà con l'operetta « Vittoria ed il suo ussaro » di Paul Abraham. Si metterà in scena quindi in una stagione « Parigi che dorme », scena della vita notturna di Parigi, realizzazione musicale di Carlo Lombardo. Inoltre si daranno le rappresentazioni dell'operetta « No... No, Nanette » di Johannes. Per questa stagione la Direzione del Teatro applicherà i prezzi popolarissimi d'anteguerra.

Una prossima novità all'Alfieri

Mentre all'« Alfieri » continuano con successo le repliche di Re di Barry Conners, s'annunzia l'imminente andata in scena di un'altra novità: *Una donna rapita*, commedia in tre atti di Verneuil.

Un nuovo lavoro al Rossini

Anche nei due spettacoli di ieri, la divertente rivista di Corvetto *Non fermarti* ha riportato molto successo. Intanto si annunzia per venerdì la prima rappresentazione di un nuovo lavoro di E. Lovenzano, con musiche del maestro Fiorillo.

L'apertura della stagione lirica al « Regio » di Parma

Parma, 26 sera.

Al nostro Teatro Regio si è inaugurata ieri sera la stagione lirica di Carnovale con l'opera *Le Walkirie* in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Riccardo Wagner. Interpreti assai applauditi sono stati Renato Zanelli, Carmen Melis, Giulio Formichi, Lina Sigalis, Patrizia Toldi ed Enrico Contini. Assai festeggiato il maestro concertatore e direttore Werner Wolff, del Teatro di Amburgo.

La stagione lirica a Bari

Bari, 26 sera.

Ieri sera è stata inaugurata al teatro Petruzzelli la grande stagione lirica di carnovale con la rappresentazione del *Mefistofele* diretto dal maestro Larotella. Allo spettacolo assisteva un folto e scelto pubblico fra cui si notava S. E. il Ministro Di Crollalanza. L'esecuzione ha avuto un vivo successo ed il direttore d'orchestra ed i principali interpreti sono stati calorosamente applauditi.

Si ferisce mentre caccia un falco

Piacenza, 26 sera.

Il contadino Artemio Siracusa, di 20 anni, residente a Ponte dell'Olio, verso le 11 di ieri scorgeva sui prossimi della sua casa un grosso falco che insidiava il pollame per farne strage. Il giovane si armava di fucile e tosto iniziava la caccia al rapace. Senonchè, durante la battuta, il Siracusa, che teneva il fucile in posizione di sparo, nel saltare una siepe, faceva inavvertitamente partire un colpo, che lo feriva gravemente alla coscia destra. Soccorso e trasportato all'Ospedale Civile di Piacenza, gli veniva riscontrata un'ampia ferita alla coscia destra, che gli aveva prodotto una grave emorragia: il poveretto è stato ricoverato con prognosi riservata.

Il cacciatore: Spero di non disturbarvi, signora...

L'asso dei « clandestini »

ha compiuto una nuova traversata

Parigi, 26 sera.

L'asso dei passeggeri clandestini, Harry Fergusson, che — come si ricorderà — in occasione di un viaggio agli Stati Uniti si fece passare per il granduca Michele Romanoff, ha di nuovo effettuato la traversata dalla Francia agli Stati Uniti senza spendere un centesimo.

Messo in libertà il 1o dicembre, Fergusson ebbe da un giornalista americano una somma di cento dollari, dono generoso di una rivista di New York. Con quel denaro, procuratosi uno smocking d'occasione, Fergusson si recò a Cherbourg dove riuscì a imbarcarsi sul piroscafo americano *Europa*. Colà egli si nutrì — ha narrato — dei resti trovati nel bar, dormì sotto i tavoli, ballò di tanto in tanto nel gran salone, ma non osò questa volta pranzare nella sala di prima classe.

Come sia riuscito a sbarcare a New York senza essere notato dagli agenti dell'emigrazione, non è possibile sapere. Egli pretende di aver camminato semplicemente nella scia della famosa stella cinematografica Marly Miller e assicura che nessuno fece attenzione a lui. Appena sbarcato si recò ad uno « speakeasy » di Broadway, ove narrò allegramente la storia del viaggio ai suoi vecchi amici che lo festeggiarono.

Particolare piccante: la polizia di New York e l'ufficio della emigrazione negano che il viaggiatore clandestino abbia potuto sbarcare a Long Island.

Il marito naufrago: Non una donna, non qualche indigena che mi dia un po' di conforto!

TUTTI GLI SPORT

IL GRAN PREMIO DELLE PROVINCIE PIEMONTESI ORGANIZZATO DAL FASCIO GIOVANILE «ARNALDO MUSSOLINI»
1) *Il raduno prima del «via» — 2) Una fase della corsa.*

Una corsa caratteristica

Una caratteristica corsa che per il passato ebbe molta fortuna in Francia è quella del Bol d'Or. Questa corsa venne creata oltre Alpe nel 1895, per controbilanciare una identica corsa di 24 ore che esisteva in Inghilterra e che si intitolava la «Lucas lap». La prima corsa del genere in Francia venne dotata di un vaso d'oro che aveva in realtà la forma di una tazza semisferica, come quelle grandi tazze, con piccolissimo piede, che si usano per prendere il latte: un bol. Venne donata da un mecenate che volle mantenere l'incognito ma pretese che la corsa delle 24 ore si chiamasse Bol d'Or.

Venne corsa, per molti anni, al vecchio velodromo di Buffalo a Neuilly, in seguito passò al velodromo d'inverno e nel 1923 venne ripresa dai dirigenti del nuovo Buffalo. Uno specialista del Bol d'Or è stato Léon Georget. Ne vinse otto, di cui sette consecutivi. La sua prima vittoria risale al 1903. Léon Georget non vinceva che per il Bol d'Or, non sognava che il Bol d'Or e, ad ogni partenza di questa corsa, trovava in sè risorse fisiche che non aveva mai per altre prove. Si ricorda, anzi, che Georget nella prima ora del Bol d'Or accumulava solitamente un numero di chilometri superiore a quello che, in generale, raggiungeva in una prova di soli 60 minuti. La corsa si svolgeva prevalentemente sui giovani, gli inesperti ed anche i favoriti, partivano a fondo fin dall'inizio, con la speranza di sconcertare Georget. Ma questi seguiva, senza scomporsi, la sua corsa regolare, contando di non perdere più di due o tre giri. Dopo tre ore di corsa, i primi dovevano scendere di macchina per i loro bisogni urgenti: qualche minuto, appena, ma ciò bastava a Georget per riprendere i suoi due o tre giri di ritardo e di guadagnarne anche degli altri, perchè Georget non discendeva tanto presto di macchina. Il duello riprendeva subito: ma questa volta era Georget che imponeva un'andatura ai rivali che egli sapeva già affaticati. Dopo altre tre ore, cioè verso le sei del mattino, gli avversari di Georget dovevano già confessarsi vinti. Ad uno ad uno discendevano di macchina e si facevano massaggiare durante dieci, quindici e anche cinquanta giri. Georget invece rimaneva sempre in macchina. Soltanto verso mezzogiorno si ristorava, si faceva fare qualche massaggio, si riposava un istante e riprendeva, fresco, la corsa con un vantaggio mai inferiore ai dieci giri.

L'australiano taciturno

Garrigou e Pottier furono pure grandi specialisti della corsa del Bol d'Or, e Arturo Vanderstuyft per quattro anni consecutivi terminò secondo vicinissimo al vincitore. Uno dei più impressionanti Bol d'Or fu quello vinto da Oscar Egg, che segnò il record della gara con 936 chilometri nelle 24 ore, con una media oraria di 39 chilometri.

Egg aveva dovuto impegnarsi a fondo per guadagnare alcuni giri su Barthélemy e Mouton. Tra mezzogiorno e l'una, mentre il suo manager era a colazione, credendo di far bene, gli diedero una bottiglietta di Porto. Dieci minuti dopo Egg era completamente ebbro. Corse il pericolo di perdere la corsa, sia, inciuffato dagli spettatori, esaltato dall'alcool, sia, inciampando, di andare a cozzare contro gli alberi a quaranta chilometri all'ora, come passata su pedoni a trenta chilometri e si sono scontrate a ventisette chilometri all'ora, senza alcun danno per le macchine stesse, per i loro guidatori e gli oggetti. L'apparecchio è semplice ed efficace. E' un tampone fatto di tubi di gomma fissato su molle d'acciaio nella parte anteriore e posteriore della vettura. A tali ragionevoli velocità esso assorbe completamente gli urti.

Giocatori d'oltre oceano

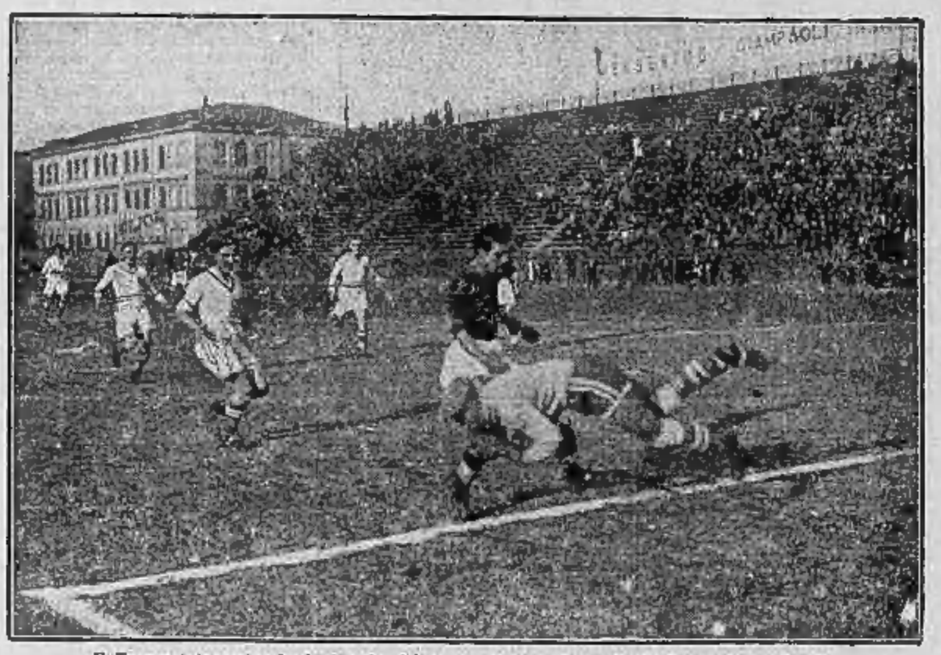
La Lazio è senza dubbio la Società italiana che conta nelle sue fila il maggior numero di giocatori importati dal Sud-America. Ecco i dati dei singoli calciatori «assunti»: Bertagna Armando, nato a Spilamberto nel 1907, proveniente dalla Salernitana; Bisigato Antonio, nato a Treviso nel 1911, proveniente dal Bari; Bonadeo Tullio, nato a Cereto Grue nel 1905, proveniente dall'Andrea Doria; Buscaglia Pietro, nato a Torino nel 1911, proveniente dalla Vigevanese; Castelli Giuseppe, nato a S. Paulo (Brasile) nel 1903, proveniente dal Corinthians; Del Debbio Armando, nato a S. Paulo nel 1904, proveniente dal Corinthians; De Maria Alessandro, nato a Saracatra (Brasile) nel 1904, proveniente dal Corinthians; Fantoni Ottavio (I), nato a Bello Horizonte nel 1907, proveniente dalla Palestra Italia; Fantoni Giovanni (II), nato a Bello Horizonte nel 1905, proveniente dalla Palestra Italia; Fantoni Leonisio (III), nato a Bello Horizonte nel 1912, proveniente dalla Palestra Italia; Furlani Marino, nato a Piedimonte Calvario nel 1904, proveniente dal Gorizia; Guarisi Anfilogino, nato a S. Paulo nel 1905, proveniente dal Corinthians; Matteucci Augusto (II), nato a Roma nel 1910, giocò sempre nella Lazio; Pardini Odoacre, nato a Pietrasanta nel 1904, giocò sempre nella Lazio.

Un record originale

V'è un nuovo record nel mondo. A una gara di salto alla corda, a Wombwell, una ragazza di tredici anni, certa Kitty Mellale, ha fatto 3028 salti senza fermarsi. Il record precedente era tenuto da Grazia Wilke, che aveva saltato 1722 volte. Il padre di Kitty ha lanciato una sfida a qualunque ragazza sotto i quindici anni. Ma certo il record di Kitty è imbattibile. Il salto alla corda è un gioco inglese vecchissimo. E' un errore pensare che sia un divertimento infantile, perchè è uno degli esercizi praticati dagli atleti, come i pugilatori ed i giocatori di calcio. Non v'è nulla come una fune da salto per tenervi in efficienza in un viaggio di mare o tenervi caldo in una giornata di freddo, e nessun farmacista vi ha mai venduto nulla di così efficace per il colorito.

Per le automobili

Una notissima Compagnia di assicurazioni tedesca ha offerto di ridurre i suoi premi d'assicurazione per automobile per quegli automobilisti che vorranno adottare un apparecchio di sicurezza inventato da poco. Ad una prova, alcune automobili munite di questa invenzione, hanno corso contro alberi a quaranta chilometri all'ora, senza passate su pedoni a trenta chilometri e si sono scontrate a ventisette chilometri all'ora, senza alcun danno per le macchine stesse, per i loro guidatori e gli oggetti. L'apparecchio è semplice ed efficace. E' un tampone fatto di tubi di gomma fissato su molle d'acciaio nella parte anteriore e posteriore della vettura. A tali ragionevoli velocità esso assorbe completamente gli urti.



Il Torneo internazionale di Natale dell'A. S. Roma: Roma batte Losanna per 2 a 0
Una bloccata in tuffo del portiere del Losanna

Il Gran Premio di Tripoli
si correrà il 7 maggio

Tripoli, 26 sera.

La corsa automobilistica per il «Gran Premio di Tripoli», che avrebbe dovuto disputarsi alla metà di marzo, secondo la sua tradizione di prima prova dell'annata, è stata rinviata al sette maggio. Lo spostamento di data non toglierà importanza alla manifestazione, anzi, la potrà accrescere, permettendo, il maggior tempo disponibile di dare più ampio sviluppo alla lotteria tipo Dubino, le cui caratteristiche abbiamo tempo fa illustrate ai lettori della «Stampa». Il rinvio della corsa è stato appunto determinato dal ritardo che ha dovuto subire, per varie circostanze, la vendita dei biglietti della Lotteria, iniziata in questi giorni, anzichè a fine ottobre come avrebbe dovuto avvenire in un primo tempo.

Il successo di quest'iniziativa nel campo automobilistico si delinea sicurissimo, data l'attesa che attorno ad essa si è manifestata: fin dal primo anno, quindi si avranno premi rilevanti e, se il vincitore del primo premio non diventerà multimilionario come Scala, potrà contare, secondo un calcolo assai rigido, per lo meno su un mezzo milione. Ma questa cifra sarà quasi certamente superata.

Il prezzo assai basso del biglietto, 12 lire, è uno dei fattori di largo successo, ed a questo sono ugualmente interessati acquirenti e corridori, poichè, il maggior introito aumenta tanto i premi dei possessori dei biglietti estratti, quanto quelli dei corridori, che beneficiano di una percentuale da dividere fra i partenti. Il Gran Premio, il VII della serie, si correrà anche questa volta per batterie, la prima fissa a 1500 cmc. e la seconda oltre questa cilindrata, ed entrambe su un percorso pari a 4 giri del circuito (Km. 26,200), cioè chilometri 104,800. I tre primi classificati delle due batterie disputeranno, infine, su ugual distanza, il Gran Premio.

Fin d'ora, a parecchi mesi di distanza dalla manifestazione, si hanno ottimi indizi dell'interessamento dei campioni attorno al Gran Premio, che per prima volta avrà carattere internazionale. Si può considerare sicura la partecipazione dei grandi «assi» nazionali, i quali conoscono benissimo il Circuito tripolino, e già parecchi corridori di altre nazioni hanno chiesto di iscriversi.

Verrà ripresa quest'anno anche la tradizione delle Tunisi-Tripoli, che si correrà alcuni giorni prima del Gran Premio. Si assicura, anzi, che la corsa subirà una notevole trasformazione, nel senso che dai 780 Km. di percorso fra Tunisi e Tripoli verrebbe portato intorno ai 1000, acquistando la caratteristica d'una «1000 Km.» coloniale, ciò che è reso ora possibile dallo stato delle strade del nostro territorio. I corridori, quindi, giunti al bivio di Gheran, a circa metà strada fra Tripoli e Zanzur, volgerebbero verso sud fino a Suani Ben Adem, donde proseguirebbero, attraverso Castel Benito, fino a Tarhuna; di là, percorrendo la nuova strada Tarhuna-Kussabat, giungerebbero fin nei pressi di Homs, cosicchè l'arrivo a Tripoli avverrebbe dalla strada costiera orientale. La velocità massima (la corsa è di regolarità, e per le vetture sport) sarà di 90 Km.; quella minima di 65 per le cilindrate superiori ai 1500 cmc., mentre sarà di Km. 60 e Km. 55 rispettivamente per le cilindrate inferiori.

Avverrà infine, in occasione delle corse automobilistiche che coincideranno quest'anno coi giorni di chiusura della Fiera Campionaria, un grande Raduno del Nord Africa, dotato di importanti premi e che, come già avvenne due anni fa, darà luogo ad un numeroso convegno di automobilisti dalle varie regioni nord-africane e forse anche dall'Europa attraverso Gibilterra. La ripresa delle competizioni tripoline, dopo due anni di interruzione, viene accolta coi più vivo favore da tutti gli sportivi.

G. Z. O.

Lotta

Numerosa partecipazione ai campionati europei

Parigi, 26 sera.

E' risaputo che i campionati europei di lotta libera verranno organizzati dalla Federazione finlandese negli ultimi giorni di dicembre. I dirigenti di questa Federazione sono occupatissimi nei preparativi di tale avvenimento tanto più che la lotta è lo «sport» favorito in Finlandia. Il paese dispone del resto di ottimi lottatori da opporre agli stranieri. Sono pervenute fino ad ora numerose iscrizioni, tra cui quelle dell'Italia, della Germania, della Cecoslovacchia, della Francia, dell'Ungheria, dell'Olanda, della Svezia, della Norvegia e della Danimarca. Anche la Svizzera ha lasciato intravvedere l'iscrizione di una squadra. La più grande sorpresa è la partecipazione dell'Olanda, che in questi ultimi tempi non si è fatta rappresentare nelle competizioni internazionali. Gli olandesi concorreranno soprattutto nella categoria pesante.

giovinette che s'allenano al pattinaggio.

PATTINAGGIO. — *Una festosa corsa.*

Muore precipitando per una scala

Milano, 26 sera.

In un ristorante di via Castelfidardo, si erano riunite, ieri sera, numerose famiglie, per la tradizionale cena di Natale. Della brigata facevano parte il viaggiatore di commercio Giulio Cremonesi, la moglie sua Rosa Terzani e la figlia Carla.

Terminato il pranzo, la signora Terzani usciva dalla sala con un bambino, figlio di alcuni amici, sembra per condurre il piccino ad ammirare il presepio, allestito in un altro locale del ristorante. Pochi minuti dopo il bambino rientrava, spaventato, nella sala da pranzo, annunciando che la signora era caduta a terra, in un locale sotterraneo, senza più dar segno di vita. Tale comunicazione portava lo scompiglio tra i partecipanti alla cena, i quali scendevano immediatamente nel sotterraneo e raccolta la povera signora, l'adagiavano sopra un divano, mentre si provvedeva ad avvertire un medico. Questi sollecitamente sopraggiunto, non poteva far altro che constatare la morte della signora, per frattura della base cranica. Secondo una inchiesta condotta dalla Questura, il sarebbe assodato che la signora, per un errore di orientamento, aveva inciampato nei gradini della scala; e messo un piede in fallo, era ruzzolata fino in fondo alla scala stessa. La sua morte sarebbe stata istantanea.

Sessantenne trovato cadavere lungo una strada provinciale

Tortona, 26 sera.

Nel pomeriggio di ieri, lungo la provinciale Tortona-Villalvernia, alla tenuta Maghisello, sul margine della strada ed accanto cavalcioni sulla propria bicicletta, è stato rinvenuto cadavere il falegname Pio Bonisacco, di 63 anni, di Tortona.

Con una folla di curiosi si sono recati sul posto il pretore dott. avv. Pazzi, col maresciallo dei carabinieri Piacentini, che eseguite le formalità necessarie hanno autorizzato la rimozione del cadavere, ordinandone il trasporto nella camera mortuaria del cimitero di Tortona.

L'autopsia accerterà se il Bonisacco, che presenta profonde ferite al capo sia stato investito da un'automobile, la quale si sia allontanata favorita dalla nebbia fittissima; o se invece, colpito da malore, sia caduto a terra fracassandosi mortalmente.

Un'automobile precipitata nel Naviglio a causa della nebbia fittissima

Milano, 26 sera.

Due gravi sciagure della strada, causate dalla fittissima nebbia veramente senza precedenti, che ha cominciato a gravare dalle 17 sulla città, si sono verificate ieri. Il meccanico Pietro Ferrari, di 28 anni, nel tardo pomeriggio di ieri ritornava da Pavia guidando la automobile del suo principale, diretto a Gaggiano. Poco dopo Vermezzo, ad una curva della strada, a causa appunto della nebbia, l'automobile si è rovesciata nel Naviglio. Il meccanico è riuscito a districarsi dai rottami della macchina; ma, colto da sbalordimento, egli è miseramente annegato. I pompieri di Milano recatisi sollecitamente sul posto, hanno potuto poco dopo recuperare i resti della macchina e la salma del Ferrari, trasportata oltre dalla corrente per più di cinquecento metri. Il cadavere, poi, è stato trasportato nella camera mortuaria del cimitero di Gaggiano.

Ubriaco disteso in mezzo alla strada travolto e ucciso da un'automobile

Brescia, 26 sera.

Un mortale incidente di strada è avvenuto ieri sera, verso le 18. Il ventisettenne Italo Rapuzzi residente da Gardone, guidando una automobile, quando giunto nelle vicinanze del crocevia Nave, scorgeva un uomo disteso in mezzo alla strada. Nonostante una brusca manovra per evitarlo, l'automobile investiva coi paraurti l'uomo sbalzato a terra, lanciandolo morente, sul ciglio della strada. Il poveretto aveva riportato un orribile squarcio al capo, sicchè moriva poco dopo, senza nemmeno avere ripreso i sensi.

Dopo la formalità di legge, il cui cadavere, che è stato identificato per quello di certo Giacomo Taboni, è stato trasportato alla camera mortuaria del nostro cimitero. Il disgraziato pare fosse ubriaco, perchè era stato, poco prima, scorto procedere barcollando per la strada.

Sei case distrutte da un incendio
Nove famiglie senza tetto

Trento, 26 sera.

Un violento incendio è scoppiato nella frazione San Mariano del Comune di Arco, estendendosi rapidamente ad un gruppo di case abitate da numerose famiglie. Sul luogo sono accorsi i pompieri dei paesi vicini, che sono riusciti, dopo lungo lavoro, a domare e circoscrivere le fiamme. Sei case sono andate, tuttavia, completamente distrutte, insieme alle masserizie e alle scorte agrarie. I danni ascendono a seicentomila lire. Nove famiglie si trovano senza tetto.

L'identificazione e l'arresto degli imbavagliatori di una vecchia

Piacenza, 26 sera.

I carabinieri di Borgonovo, in seguito ad accurate indagini compiute sotto la direzione del tenente Baldinetti, sono riusciti ad identificare e ad arrestare gli autori della brigantesca rapina avvenuta giorni sono, a Lussano di Ziano; rapina compiuta in danno dei coniugi Angelo Maffi, di 72 anni e Cecilia Petrucci, di 62 anni, ritenuti danarosi. Gli arrestati sono Erasmo Ferrari, di 25 anni, ed il contadino Ernesto Botazzi, di 23 anni, residenti in Ziano. I due, dopo un serrato fuoco di fila di domande e di contestazioni, hanno confessato con molti particolari la rapina compiuta; essi sono stati tradotti al carcere di Piacenza a disposizione dell'autorità giudiziaria.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

I Colleghi e il Personale tutto della **Fabbrica Automobili Lancia** partecipano con dolore l'improvvisa perdita di

Massimo Lancia

avvenuta il 24 corrente.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 63-489)

La **Soc. An. Fabbrica Italiana Radiatori** per automobili, con profondo cordoglio annuncia la perdita del Sig.

Massimo Lancia

figlio del Consigliere Sig. Giovanni Lancia.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 63-489)

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Adriani Carlo
Mediatore

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Rossi Carolina**, la figlia **Tina**, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 27 corr. alle ore 15, partendo da via Carlo Alberto 33, indi la cara Salma verrà trasportata a Vigone per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori, ma beneficenza.

Torino, 26 Dicembre 1932-XI.

(Castellano, Tel. 41-235 - Primo Stab. Ital.)

Dopo lunghe sofferenze, quasi improvvisamente spirava, dopo una vita di indefesso lavoro e di sacrificio, l'anima buona di

Terzano Felice fu Nicola

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio la sorella **Valentina Battezzia**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 27 corr. alle ore 15,30, partendo da via San Massimo n. 24.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno all'accompagnamento. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione.

Croce Nera - Tel. 32-185 - Stab. Oscar Fun.

Con i conforti di N. S. Fede e la Benedizione Papale ha chiuso la sua onesta vita di lavoro e di bontà il

Prof. Cav. Uff. Emilio Lorini

Le figlie: **Lita** e **Maria**, le nipoti **Luciana** e **Raniera**, **Liz** e **Vanna**, che amò teneramente, la cognata **Giuseppina** e i parenti tutti, lo piangono con dolore che non ha conforto e lo ricordano ai buoni che gli vollero bene.

La sepoltura avrà luogo Martedì 27 corr. alle ore 14,30, partendo da via Napione 41.

Torino, 26 Dicembre 1932-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno di Natale improvvisamente spirava fra le braccia dei suoi cari

Teresa Borselli nata Ponchietto

Ne danno il doloroso annunzio: la mamma, il marito **Giuseppe Borselli**, la figlia Dott. **Clara** e consorte, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese alle ore 14,15 del giorno 27 corr. partendo dalla casa della Defunta, via Cibrario 18.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 63-489)

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Pavesio Vittoria nata Masera

Ne danno il doloroso annuncio: i figli **Matteo** con la consorte **Fasano Vittoria** e piccolo **Vittorino**; **Domeniani Teresa** col marito **Voglienti Piero**; la sorella, la cognata, il cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 27 corrente alle ore 14.30, partendo dall'abitazione via Lavagna 7. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte all'accompagnamento funebre. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

(Castellano, Tel. 41-262 - Primo Stab. Ital.)

La sera del 21 dicembre è spirato serenamente il

Cav. Giacomo Luria

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Amalia Vitale**; i figli: **Laura**, dottor **Gino**, **Nino**, **Maria**, ragionier **Guido**, **Nanna**; i generi: dottor **Flavio Finzi**, professor **Giuseppe Morpurgo**, professor **Achille Viterbi**, **Ernesto Traves**; la suocera, i cognati, i nipoti.

Non si inviano partecipazioni personali. Il presente annuncio si pubblica e esequie compiute. (600

Casal Monferrato, Via Roma, 33.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze dell'**Anonima Rotomacopa** partecipano il decesso avvenuto serenamente, nel giorno di Natale, della Signora

Irene Paramatti ved. Miglietti

madre adoratissima del loro amato Presidente Sig. Annibale Miglietti.

I funerali avranno luogo martedì 27 corrente ad ore 10, partendo da via Piffetti, 40.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Fabbrica Naz. di vernici colori e pennelli **A. Paramatti** ha il profondo dolore di partecipare il decesso della Signora

Irene Paramatti ved. Miglietti

sorella del Cav. **A. Paramatti**, fondatore della Società, e mamma adorata dell'Ing. Cav. **Tullio Miglietti**, Consigliere d'Amministrazione.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di Martedì, partendo da via Piffetti 40.

Torino, 25 Dicembre 1932-XI.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel primo doloroso anniversario della morte della compianta **TERESA GALETTI** verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa del Carmine il giorno 28 corr., alle ore 9. I nipoti rinnovano quanti vorranno unirsi nella preghiera per la cara Estinta.

Tipografia del giornale LA STAMPA